Anno VII. Fascicolo del 1906 N.° I.

BULLETTINO

DELLA

SOCIETÀ STORICA SAVONESE

SOMMARIO

F. Bruno — Il progetto di canale navigabile Savona-Alessandria-Venezia. — A. Bruno — La tutela dei monumenti e delle opere d'arte in Savona dal 1889 al 1906 — A. e F. Bruno — Cristoforo Colombo — A. Bruno — Omaggio a Paolo Boselli — A. e F. Bruno — Savonesi sospetti politicamente nel primo periodo del sec. XIX — L'opera secolare dei PP. Scolopi in Savona — A. Bruno — Il bando contro Gianluigi Fieschi e compagni — L'orientazione e la discesa della via Emilia nei Vadi sabazi — F. Bruno — Memorie sulla cattività di Pio VII in Savona — A. Bruno — Quistioni di archeologia e di storia — Arte savonese — Il cortile del palazzo Della Rovere in Savona — F. Bruno — Bibliografia.

In copertina. — A. Bruno — Per la storia dell'arte musicale savonese — Alba Pompea — Onoriamo i cittadini illustri — Savona nuova.

SAVONA
TIP. D. BERTOLOTTO E C.
1906.

Per la storia dell'arte musicale savonese — Il maestro Giovanni Consolini, nato a Tarfengo (Milano) nel 20 settembre 1818, venne a Savona nel 1874 quale maestro concertatore e direttore dell'orchestra civica, eletto dal Consiglio comunale, presieduto in allora dal March. Corsi. Era stato suo antecessore il distinto cav. Giovanni Bolzoni, tutt'ora vivente: ma non ostante tutto il suo ingegno, riconosciuto e [illegible] da Massenet, da Bizet e dai più illustri campioni della musica [illegible] personali e di partito lo obbligarono a rinunziare a quel posto nel quale aveva messo il più grande impegno.

E colui che era stato maestro di canto all'Istituto [illegible] Venturi di Brescia nel 1871-72, dove aveva dato squisite prove [illegible] e artistica, ed inoltre maestro concertatore per diverse stagioni [illegible] grande di quella città, nonchè maestro d'organo della basilica di [illegible] a Novara, si adattò ad esercitare liberamente l'arte per potere [illegible]

Compose in quei primi tempi un'operetta per l'in allora [illegible] società filodrammatica « Carlo Marenco » intitolandola *L'or[illegible] laggio*, operetta che venne eseguita magistralmente e con intima [illegible] zione del maestro, dalla signora Antonietta Bruno, nata Bastaroli [illegible] artista di canto, e da bravi dilettanti savonesi, ed applaudita dagli [illegible] genti e dalle persone distinte che frequentavano quel teatro, tra le [illegible] il Sindaco Corsi, Gio-Batta Garibaldi, Antonio Miralta ed il Mar[illegible] Cesare Pallavicini. Ebbe intanto il posto di organista nella nostra Cattedrale; e ognuno sa con quanta maestria fosse da Lui disimpegnato quell'incarico.

Il suo repertorio è ricchissimo di composizioni sacre e profane, nelle ultime delle quali vanno annoverate l'opera magistrale *Gli Aragonesi in Napoli* che fece il giro di molti teatri, applauditissima, ed alla quale egli teneva assai, severe e classiche fughe strumentali, lodatissime da Alberto Mazzuccato, già direttore del R. Conservatorio di musica in Milano e da A. Bazzini, già professore di composizione nel Conservatorio medesimo, i quali ne rilevarono le bellezze e la perfetta armonizzazione. Composizioni di ogni genere lo resero caro e stimato in Italia ed in Francia. I suoi studi per pianoforte furono adottati dai Conservatorii di Milano, Napoli e Bruxelles e tenuti con i suoi vocalizzi in sommo pregio. Armonia e contrappunto gli erano famigliari: lo sa il mondo dei docenti musicali ed in ispecial modo l'Istituto di Padova dove sostenne anche l'ufficio di esaminatore.

Il Consolini, dotato qual era di ottimo senso e di fina percezione, esercitò severamente la critica sopra molti valenti compositori, fra i quali

l'illustre Verdi nella interpretazione del *Tuba mirum*, del *Dies irae*: nel Mascagni poi, cioè nella sua musica, sebbene geniale e simpatica, trovava molte pecche.

Fra gli ultimi componimenti del Consolini, più lodati per sentimento artistico, va annoverata la sua messa funebre che, si può dire, è conosciutissima a tutti i buongustai.

Nella sua vita civile e famigliare, il buon vecchio era anche correttissimo; e chi lo conobbe sa con quanta eleganza, civiltà e gentilezza egli si esprimesse con tutti.

Savona nostra che ne conobbe le virtù, ebbe la soddisfazione di considerarlo suo concittadino: e la storia artistica del nostro paese scriverà onoratamente il suo nome.

A. Bruno

Alba Pompea — Visitai quella città industre e commerciale che ha memorie storiche antichissime e alla quale converge buona parte dell'alto e basso Piemonte, e trovai dappertutto identiche aspirazioni di più breve e diretta comunicazione col mare per una linea che, volgendosi più a levante o a ponente, l'avvicini al porto di Savona.

L'interesse di questo porto, lo dimostrò l'illustre Paleocapa, è tutto rivolto al Piemonte e alla sfera presente e futura di Torino nelle zone d'oltralpe ed in quelle che si stendono giù sino al Mediterraneo. Quindi una delimitazione ben chiara della competenza del porto di Savona e di quello di Genova: il primo, allo stato attuale delle cose non è, e non potrà essere ancora per lungo tempo una succursale del secondo come taluni credono o vorrebbero, e deve restare indipendente: ciò fu detto e rilevato anche venti circa anni sono al congresso, ossia adunanza interprovinciale dei paesi interessati alla direttissima Torino-Alba-Savona proposta e studiata dall'ottimo ingegnere cav. uff. Costanzo Molineris, ch'ebbe luogo in Savona al tempo della reggenza sindacale Fracchia e a cui era presente l'ingegnere Peiron, autore della linea attuale Savona-Torino.

Alba, secondo il progetto Molineris, servirebbe come centro intermedio fra le due città principali, mentre ora è staccata, si può dire, dalle vie dirette del commercio, così di Alessandria come di Savona. La linea Alessandria-Cavallermaggiore la mette appena, anzi a mala pena, in comunicazione a Bra colla linea Savona-Torino, con un percorso inutile per una città che per posizione topografica è naturalmente più vicina al mare di quello che la facciano le attuali linee ferroviarie. Ed Alba, che conta oramai quasi 14000 abitanti, con un bilancio pubblico annuale di

circa mezzo milione di lire, che accentra in sè la vitalità di una zona fertile ed estesissima, è, si può dire, sotto molti riguardi, savonese, nè può essere contrastata da alcuno l'influenza diretta in essa di questo porto.

Nè Savona, nè Alba dovrebbero adunque dimenticarsene. E non lo dovrebbe Torino che ha tanto interesse di collegarsi viemmaggiormente e più celeremente col suo scalo marittimo più naturale, più storico, più economico, malgrado certe odierne idee e certi progetti che allontanerebbero quell'importantissimo emporio dal Mediterraneo, mentre il collegamento più diretto di Torino e Savona con tutto il Piemonte sarebbe un primo passo a trafori alpinici più particolarmente interessanti la zona piemontese.

È perciò da meditare seriamente sull'avvenire e sulle necessità che si presentano per l'uno e l'altro scalo, e da non lasciare Alba così isolata nella nuova linea che verrà, speriamo, realizzata fra poco tra Torino ed il nostro porto.

A. Bruno

Onoriamo i cittadini illustri — Ho ricordato in molte mie pubblicazioni un concittadino illustre e benemerito perchè col suo ingegno eletto onorò la patria, occupandosi con fine criterio della sua storia e delle sue glorie. È desso il fu Nicolò Cesare Garoni, che l'albo degli scrittori di cose patrie annovera tra i più distinti, e stimato universalmente da coloro ai quali non basta la cognizione superficiale degli avvenimenti, ma ne desiderano la ragione e gli effetti, giudicati da una critica assennata.

Ed il Garoni, oriundo da nobile e distinta famiglia, che ha uomini illustri per cariche e dignità, pose negli studi severi della storia tutta l'opera sua, e per quanto riguarda la Liguria e la sua Savona in special modo intraprese, per dirla col Chiabrera, « *quell'onesta tenzon che al plauso impera,* » mostrando di quanto valore egli fosse capace in molti lavori, fra i quali i suoi concittadini devono tener pregiata in modo particolare la sua « *Guida storica, economica ed artistica della città di Savona* » pubblicata nel 1874 coi tipi di Gio: Sambolino, e che seppe iniziare colle parole del Petrarca:

« *Savona..... civitas pulcherrima..... salve tellus egregia!* »

Nella quale Guida trattò dottamente la Sabazia, Vado Sabazio, il natale di Savona, i marchesi, il vescovo ed il comune, Savona e l'Italia, Genova e Savona, la storia ecclesiastica, scienze, lettere, arti, industria, beneficenza ed istruzione savonesi; e lo fece in modo serio e senza vana-

BULLETTINO
DELLA
SOCIETÀ STORICA SAVONESE

Il progetto di Canale Navigabile
SAVONA-ALESSANDRIA-VENEZIA.

Il risveglio della navigazione interna che si va manifestando anche in Italia, in seguito all'esempio datone dai paesi più civili, ha fatto risorgere molte idee e molti progetti, più o meno antichi riferentisi in ispecial modo alla grande questione della unione del Mediterraneo all'Adriatico, dando sfogo ad importanti centri commerciali. Ma la maggior parte di quei progetti peccano o per soverchio amore di regione, o difficoltà d'impedimento: per quanto poi riguarda l'Alta Italia, tali difficoltà sono assai rimarchevoli e tali da rendere problematica e rimandare a tempi assai lontani la esecuzione degli stessi.

Ingegneri valenti, come il Michellotti proposero di attraversare dalla riviera ligure la valle del Tanaro, spingendosi di là fino al lago Maggiore: l'ingegnere Carbonazzi ideò un canale da Genova ad Alessandria; e l'ingegnere Capuccio, in modificazione del Michelotti, vorrebbe un canale da Albenga per Torino a Venezia. Ma tali progetti sono sempre in discussione riguardo alla loro pratica utilità ed alla spesa; e forse resteranno sempre un desiderio.

Essendo stato edotto di tutte le questoni che si riferi-

scono al grave argomento dagli autorevoli scritti e dalla giudiziosa parola dell'Egregio Commendatore Tenente Generale L. Bigotti Membro della Commissione Reale Governativa che si occupa con amore ed impegno della materia, parvemi non fosse da dimenticare che un canale navigabile, interessante in sommo grado il Piemonte ed il Veneto nella loro vita commerciale ed industriale, era già stato, sino dai primordi del secolo scorso, studiato con dotta competenza dall'ingegnere Conte Felice Chabrol di Volvic, già Prefetto dell'antico dipartimento di Montenotte, ed approvato da quella grande nazione sorella che ci è vicina e che eccelle sempre nelle slanciate ed utili idee che si riferiscono alla vitalità economica dei popoli latini. Di tale progetto, Savona e l'Italia devono essere riconoscenti all'autore e all'ardito pensiero del primo Napoleone di cui, se non fosse tramontata la stella, il progetto avrebbe avuta esecuzione e sarebbe stato un potente sussidio anche alla successiva rete ferroviaria, essendochè i canali navigabili interni, come ben dimostrò il Bigotti, corredano ed aumentano la potenzialità dei traffici agevolandone altresì la spesa.

Egli è perciò che ho creduto bene di riprodurre nel Bullettino della Società Storica Savonese della quale mi pregio far parte, quanto lo Chabrol ne accennò nella sua stimata, ma oramai assai rara *Statistica del dipartimento di Montenotte,* presentandolo nel nostro idioma, e facendo voto che i miei concittadini, primo fra essi l'illustre ed onorevole Paolo Boselli, presidente della Società stessa, l'On. Commissione Reale ed il Governo Italiano s'impegnino a far risorgere e mandare in attuazione quel progetto, a preferenza di ogni altro avendo avuto lo stesso il parere favorevole dei più distinti tecnici francesi ed essendo il più facile ed economico di qualunque altro.

FEDERICO BRUNO.

« Il bacino del Po è separato dal Mediterraneo da una catena di montagne; il punto più basso della cresta, di fronte al porto di Savona, è ancora 437 metri al disopra del mare. Bisognerebbe condurre delle acque abbondanti ad una altezza presso a poco uguale, e valicare dopo i due versanti, dei quali l'uno s'inclina verso una vallata ristretta sopra qualche punti e di cui l'altra si compone di dirupati e rapidi declivii. Convinto della possibilità di rendere il Bormida o il Tanaro navigabili, ho risoluto di studiare attentamente questo progetto. Ho percorse le sommità dell'Apennino, studiai attentamente la conformazione di queste montagne, e ne ho fatto, durante molti mesi, lo scopo delle mie passeggiate.

Ho rilevato che le sommità dell'Apennino erano molto anguste verso Altare, e che queste montagne, composte ora di schisto, ora di arenaria, erano suscettibili di essere forate a circa 100 metri al disotto del colle, senza pretendere una lunga galleria, e che da loro si poteva versare le acque di Bormida d'Altare, e di Pallare nel versante meridionale.

Osservai inoltre che la catena degli Apennini, riattaccandosi alle Alpi verso il colle di Nava, ivi era molto più elevata che al colle di Altare, e che il suolo delle vallate che si legano alla grande catena, s'abbassava successivamente fino al livello del Bormida d'Altare, che è la più bassa. Ho concluso della possibilità di condurvi per mezzo d'un canaletto, tutte le acque del grande Bormida di Millesimo e parimente prendere al bisogno quelle delle sorgenti del Tanaro; ma le acque del Bormida sole, possono fornire il doppio delle acque che arrivano al punto di partenza del canale di Linguadoca.

Non vi era difficoltà insormontabile per stabilire le ramificazioni del canale nei due versanti. Dalla parte di Alessandria si dovrebbe seguire la vallata del Bormida; questa vallata presenta, invero qualche seno molto ristretto, e qualche pendii contro i quali la riviera si oppone: ma dopo avere studiato il suolo, mi sembrò che l'esecuzione non poteva trarre che degli ostacoli comuni a tutti i canali. Quanto al secondo versante dalla parte del Mediterraneo, vi erano tre parti a prendersi; cercare un lungo sviluppo sulle colline, passando alternativamente dall'una all'altra vallata, coll'aiuto di aperture o di ghiaiate nei contrafforti che le separano, o discendere rapidamente nel fondo della valle del Letimbro, sviluppandosi nelle colline, e seguendo dopo il corso del torrente; o infine dirigendosi in linea dritta verso Savona, sostenendosi sopra le creste fino alla vallata del Lavanestro in un terreno di pudinga solidissima, e profittare del fondo medesimo della vallata per ivi stabilire delle *barrages* supplendo alla mancanza dello sviluppo per la lunghezza dei *biefs*. Quest'ultimo mezzo sarebbe il migliore.

Ho determinato sopra gli stessi luoghi la situazione di ciascuna chiusa, e dopo uno studio assiduo del terreno, assicurato dai risultati, ho sottoposto i miei progetti al signor de Prony, e gli chiesi istruzioni; comunicai nello stesso tempo le mie idee agli ingegneri del dipartimento, e feci verificare con esatte operazioni le congetture che aveva formate.

Furono fatte delle livellazioni sui tre torrenti Bormida, come sui contrafforti che li separano. Fu riconosciuto che si avea ogni facilità per condurre le acque ai punti di partenza; andammo a verificarle in diverse epoche, e ci formammo la convinzione che le acque del Bormida portano nelle acque medie 60,306 tese cubiche e 10,000 nei tempi di siccità, e che quindi si potrebbe, durante la maggior parte dell'anno, condurre ad Altare più di 30,000 tese cubiche ogni giorno, e

che si avrebbe inoltre per i mesi di siccità, la facilità di fare con poca spesa delle grandi riserve.

La vallata del Bormida di Altare, che si estende e rinserra alternativamente, offre molti siti convenienti per stabilire immensi serbatoi. I due più favorevoli si trovano presso il punto di partenza: il primo, all'uscita della pianura d'Isola Grande, che non abbisogna che d'un *barrage* di 120 metri di lunghezza; il secondo all'uscita della pianura di Ferrania, che abbisogna di un *barrage* di 150 metri. Questi due *barrages* elevati a 20 metri di altezza solamente, possono conservare un milione e mezzo di tese cubiche, e l'estensione dei versanti che somministrano le acque non permette di dubitare che i serbatoi non si riempiano nella stagione invernale e all'epoca delle pioggie primaverili.

Dopo questi dati certi, rivolsi una memoria al ministero. L'impresa fu giudicata grande e bella, e venne ordinato che il progetto fosse immediatamente ben esaminato al consiglio dei ponti e argini. I signori Bruyère, Prony e Sganzin, conchiusero che non presentava che delle difficoltà facili a sormontarsi, e stimarono le spese a 25 milioni.

Il sig. Boissel, ingegnere capo, fu inviato nelle località; io l'accompagnai nella esplorazione che egli ne fece, e riconobbe come me che la navigazione poteva essere stabilita fra Savona e Alessandria, mediante una spesa che egli pure calcolò a 25 milioni.

I rapporti essendo stati discussi alla presenza di Napoleone Buonaparte, intervenne il decreto del 27 dicembre 1807 che ordinò un canale di navigazione fra Alessandria e Savona, e destinò per i lavori la somma di L. 750.000.

Gli ispettori generali Prony e Sganzin si portarono sui luoghi; ma gli avvenimenti essendosi complicati, risolsi di radunare tutti gli studi che aveva fatti, e di completare i progetti particolareggiati di esecuzione che avea abbozzati il sig.

Boissel. Io avea per guida nella valutazione delle spese, non solo l' esempio e i conti dei lavori eseguiti sulla stessa linea per più di 2 milioni, ma ancora l'aiuto e la perspicacia del sig. Coic, ingegnere distinto, di cui le conoscenze pratiche si sono formate al Sempione, al Moncenisio e sulla strada della Cornice (1).

Nel progetto, il punto di partenza è situato presso Ferrania, a 360 metri al disopra del livello del mare.

Le dimensioni del canale sono di 8 metri di larghezza nel fondo per il passaggio di due battelli; di 20 metri di larghezza fra gli argini, e di 3 metri di larghezza per il cammino d'alaggio; le dimensioni dei battelli sono fissate 60 piedi di lunghezza, 12 di larghezza, e pescano due piedi e mezzo; rassomigliano a quelli che navigano abitualmente sul Po. Le chiuse hanno similmente 20 metri fra le due camere

---

(1) Intorno all' illustre ingegnere Coic si hanno nella vicina Altare memorie e tradizioni, fornitemi dall' ottimo amico mio avv. Enrico Lodi, distinto e stimato per le sue doti intellettuali e di cittadino onesto e sagace amministratore. Il Coic dimorò in Altare dalla fine del secolo decimottavo ai principî del decimonono, ed era intimo del fu avv. Pietro Lodi, bisavolo del sig. Enrico. In Altare sposò Sebastiana Berruti, vedova del notaio Feliciano Bormioli — Nell'atto di matrimonio è detto *ingegnere capo dei ponti e strade*, oriundo *ex civitate Curiosalimasi* vulgo *Quimper in Galia*. La Berruti aveva un figlio del suo precedente matrimonio, famoso pittore e ritrattista, come ne fanno fede le sue opere lasciate in paese, fra le quali un ritratto magnifico del nonno del detto signor Enrico. E quell'artista era sopranominato *il Parigino*.

Del progetto del canale navigabile si hanno anche ricordi in Altare, mediante un grande bacino e l'utilizzazione del Tanaro. Si sa che l'ingegnere Coic lavorò attivamente alla formazione del progetto, d' incarico di Napoleone e d' intelligenza collo Chabrol. La spesa era valutata in sessanta milioni.

Vedasi anche annotazione fatta in proposito dal Cantù nella sua *Cronistoria*.

In Altare il Coic si fabbricò una bella casa d' abitazione.

all'insù e all'ingiu, sopra 4 di larghezza; si è loro dato 4 metri di caduta, perchè l'acqua è sovrabbondante, ed è conveniente di raggiungere il più possibile l'altezza del punto di partenza per guadagnare sul tempo della navigazione.

Una galleria di 3.300 metri traversa la cresta dell'Apennino, e getta le acque nel versante meridionale: due grandi bacini sono dipoi formati l'uno al disopra di Altare nel piano di Isola Grande, che conterrà 4,500,000 metri cubi in riserva sotto un carico d'acqua di 20 metri, l'altro al di sopra di Ferrania che, sotto il medesimo carico, conterrà 6,500,000 metri cubi d'acqua. Un canaletto sotterraneo di 800 metri di lunghezza, partendo da Borda, e sviluppandosi dipoi nel fianco delle colline, sopra una lunghezza di due leghe, vi condurrà le acque necessarie.

La linea del versante settentrionale seguirà la direzione della vallata del Bormida, tenendosi sulla riva sinistra fino all'altezza di Bistagno. Essa traversa allora la riviera sopra un ponte acquidotto, e si manterrà sulla riva dritta fino ad Acqui.

Il lavoro del sig. Boissel comincia a questo punto, e conduce il canale fino al Tanaro, seguendo la stessa riva del Bormida.

Questa riviera ha tre differenti regole; nel piano di Alessandria vicino alla sua foce ha $\frac{1}{1280}$ di pendio: dopo la foce del Bormida di Millesimo, fino al piano di Alessandria $\frac{1}{700}$ e più alto fino presso l'Apennino, $\frac{1}{350}$

I suoi accrescimenti elevano il suo letto di 4 metri, e le forti inondazioni di 7 metri; essa è bassissima in estate, e la sua sezione non è talvolta che di due metri quadrati; finchè nelle inondazioni essa può essere di 700.

Esponiamo qui i diversi biefs *della ramificazione del canale.*

Numero dei *Biefs*	NOME DEI *BIEFS*	Lunghezza	Numero delle Chiuse	Caduta delle Chiuse	*Osservazioni*
1	*Bief* della galleria (per mem.)	—	1	4	
2	di Ferrania	360	1	4	La spesa per questa prima parte, ascende secondo le estimazioni fatte sul conto dei lavori della via che segue la medesima linea, a L. 8,548,056.
3	dei Près	1,500	1	4	
4	di Bragno	600	1	4	
5	del Confluente	500	1	4	
6	di San Donato	760	1	4	
7	dei Molini	1,970	1	4	
8	di Cairo	980	1	4	
9	del Pilone	1,800	1	4	
10	della Rocchetta	980	1	4	
11	della Piana	900	1	4	
12	della Colletta	1,140	1	4	
13	di Dego	1,550	1	4	
14	di Braga	1,550	1	4	
15	di Percè	700	1	4	
16	della Salta	480	1	4	
17	della Colletta	400	1	4	
18	della Cappelletta	400	1	4	
19	del Barrago	400	1	4	
20	di Piana	350	1	4	
21	di Montana	400	1	4	
22	di Mozetta	890	1	4	
23	della Braja	1,500	1	4	
24	della Louasi	1,000	1	4	
25	di Montaldo	1,700	1	4	
26	di Vive	650	1	4	
27	della casa del Pian	1050	1	4	
28	dei Bracchi	1,350	1	4	
29	della Capella	650	1	4	
30	della Gorge	500	1	4	
31	di Galera	1,000	1	4	
32	della Volta	650	1	4	
33	del ponte di Spigno	400	1	4	
34	del molino di Spigno	850	1	4	
35	Dauvi	500	1	4	
36	delle Rive	950	1	4	
37	di Mombaldono	1,700	1	4	
38	di Pampara	2,000	1	4	
39	della Madonotta	450	1	4	
40	di Brasca	450	1	4	
41	di Brasca N. 2	1,100	1	4	
42	della Croce	2,600	1	4	
43	di Poretti	1,600	1	4	
44	di S. Martino	1,000	1	4	
45	del Confluente	1,000	1	4	
46	del Gran Ponte	1,400	1	4	
47	della Madonna di pietra	1,300	1	4	
48	di Terzo	5,700	1	4	
49	d'Acqui	1,600	1	4	
50	del bacino d'Acqui	500	1	4	
	TOTALI	53,690	50	200	

La ramificazione meridionale del canale o della discesa a Savona si mantiene in costiera fino al villaggio di Cadibona al principio della vallata del Lavanestro; essa segue il fondo di questa valle ove essa si compone di un seguito di stagni o di ritegni formati da solidi *barrages*; gli stagni sono legati gli uni agli altri per mezzo di chiuse multiple di due o tre stacci, che sono solidamente stabiliti sopra piatteforme di scogli nel pendio della montagna; il canale sbocca nel piano di Savona, passa il torrente Letimbro, lungo un ponte, e termina al porto di Savona, traversando la città; egli si compone in questa parte dei *biefs* seguenti :

Secondo il lavoro redatto dal Sig. Boissel.

Numero dei *Biefs*	NOME DEI *BIEFS*	Lunghezza	Numero delle Chiuse	Caduta delle Chiuse	*Osservazioni*
				Piedi pollici	
1	*Bief* di Barbatto	728	2	16,—	La spesa di questa seconda parte è valutata dal Sig. Boissel a 4 milioni.
2	della Porsica	2,316	2	16,—	
3	d' Eurosso	920	2	16,—	
4	di Strevi	1,630	2	16, 8	
5	di S. Pietro del Fiore	3,681	1	7, 4	
6	di Cassine	2,859	1	8,—	
7	di S. Zenone	1,253	1	8,—	
8	di S. Pietro della Piana	1,700	1	8,—	
9	di Cervino	2,116	2	16,—	
10	di Mizasse	837	1	8,—	
11	di Gamalero	1,460	1	8,—	
12	di Borgoratto	2,520	1	8,—	
13	di Rampina	3,828	1	8,—	
14	della Costa	1,819	1	8,—	
15	di Santa	2,184	1	8,—	
16	della Moisa	2,446	1	8,—	
17	della porta di Genova	1,046	1	9,—	
18	dell' imbocc. del canale	1,050	1	9, 5	
19	del ponte d'Alessandria	680	1	4,—	
	TOTALI	28,073	24	189.5	

Il *barrages* dell'Isola Grande costerà L. 215,200, quello di Ferrania, 356,000 la spesa di costruzione del bacino, costerà tutto compreso, L. 750,000; il canaletto col suo foro, e uno sviluppo di 10.000 metri in costiera è stato stimato a L. 800.000.

Così la spesa totale non potrà, comprese tutte le spese impreviste e di casualità, essere di oltre 23 milioni come già accennammo; è probabile che si otterranno delle economie negli appalti; tutto essendo stato valutato a seguito di lavori calcolati e fatti sulla stessa località, si può avervi una intiera fiducia; i lavori sono stati stimati in dettaglio, indi vi si applicò il prezzo dei lavori determinati tanto in sterramento che in muratura.

É facile dimostrare che questa estimazione non è al disotto della realtà, paragonandola al prezzo medio corrente di diversi canali che sono stati eseguiti. È certo che queste grandi intraprese, su qualche punto che si eseguiscono, trovano sempre ostacoli, perchè non esiste nella natura una linea di 20 leghe di lunghezza che non ne offra qualcheduno, e che non presenti delle grandi varietà di terreno; è così che del canale di Linguadoca si è dovuto fare una escavazione di 8 metri in profondità nella rocca, sopra una mezza lega di lunghezza: che il canale di Borgogna, che, a ragione dell'elevazione del punto di partenza può uguagliarsi al canale dell'Adriatico, abbisognava un taglio di 25 metri di altezza, sopra 800 metri di lunghezza.

Queste circostanze stabiliscono una specie di equilibrio fra il prezzo del metro corrente di diversi canali di navigazione, e tutti quelli che hanno fatto eseguire dei grandi lavori hanno potuto constatarlo. In generale, i grandi canali a punto di partenza costano da 100 a 150 lire senza scostarsi molto da questi limiti. Il canale di Linguadoca ha costato, al prezzo

attuale dell'argento L. 30,777,919 sopra uno sviluppo di L. 244.000 metri, egli è dunque costato L. 125 al metro.

Quello di Borgogna, nella parte fra Foigny e Tonnerre, è stato stimato nel conto preventivo dettagliato del sig. de Chesy, la somma di L. 179.000 sopra una lunghezza di 46, 414 metri, ciò che equivale al metro L. 154.

Numeri dei *Biefs*	NOMI DEI *BIEFS*	Loro lunghezza	Loro larghezza media	Num. dei *sas* delle Chiuse	Caduta delle Chiuse	*Osservazioni*
1	*Bief* della galleria o del punto di partenza	3,960	7	1	4	La spesa totale della discesa ivi compreso il *bief* del punto di partenza costerà 7 milioni settecento due mila cinquecento diciannove lire.
2	di Lodi	280	20	1	4	
3	della Rastella	290	20	1	4	
4	della Mussa	550	15	1	4	
5	dei vecchi corpi di guardia	200	20	1	4	
6	di Dela	335	20	1	4	
7	di Borelli	280	20	1	4	
8	della Torre	325	20	1	4	
9	di Doria	225	20	1	4	
10	della Molinara	235	20	1	4	
11	del bricco	285	20	1	4	
12	del borghetto di Cadibona	245	20	1	4	
13	di Cadibona	100	60	5	20	
14	della Croce	220	40	3	12	
15	del grande acquidotto	275	40	2	8	
16	di Durando	203	50	2	8	
17	di Acciarino	153	50	2	8	
18	delle Cabanne	176	50	2	8	
19	della Fontana	294	50	3	12	
20	dei Longhi	200	75	2	8	
21	della Voiana	160	45	2	8	
22	di Canne	290	40	2	8	
23	dei Frati	140	60	3	12	
24	del bricco di Montemoro	233	60	2	8	
25	di Fornaci	160	60	2	8	
26	di San Giacomo	232	70	2	8	
27	del vecchio cammino	360	40	2	8	
28	della Paglia	293	32	2	8	
29	della Dringa	194	40	2	8	
30	del Bussa	225	50	2	8	
31	del Vende	340	35	2	8	
32	del Sacco	320	48	2	8	
33	di Boselli	360	40	2	8	
34	di Casa rossa	408	30	3	12	
35	delle Canavette	440	30	3	12	
36	della Madonna	303	40	3	12	
37	della Cadella	260	40	3	12	
38	della Madonna	260	30	3	12	
39	della Langhetta	190	30	2	8	
40	della Cascata	268	30	3	12	
41	di Cantagalletto	240	30	2	8	
42	del Molino	220	38	2	8	
43	del dissoluto	247	20	2	8	
44	della torre dei Ricci	540	20	1	2	
45	di Boselli	500	20	1	2	
46	di Spinola	500	20	1	2	
47	del Ponte	500	20	1	2	
48	di Savona	80	80	1	2	
49	del Porto	600	20	1	2	
	TOTALI	17,634	1,775	92	376	

attuale dell'argento L. 30,777,919 sopra uno sviluppo di L. 244.000 metri, egli è dunque costato L. 125 al metro.

Quello di Borgogna, nella parte fra Foigny e Tonnerre, è stato stimato nel conto preventivo dettagliato del sig. de Chesy, la somma di L. 179.000 sopra una lunghezza di 46, 414 metri, ciò che equivale al metro L. 154.

Numeri dei *Biefs*	NOMI DEI *BIEFS*	Loro lunghezza	Loro larghezza media	Num. dei *sas* delle Chiuse	Caduta delle Chiuse	*Osservazioni*
1	*Bief* della galleria o del punto di partenza	3,960	7	1	4	La spesa totale della discesa ivi compreso il *bief* del punto di partenza costerà 7 milioni settecento due mila cinquecento diecianove lire.
2	di Lodi	280	20	1	4	
3	della Rastella	290	20	1	4	
4	della Mussa	550	15	1	4	
5	dei vecchi corpi di guardia	200	20	1	4	
6	di Dela	335	20	1	4	
7	di Borelli	280	20	1	4	
8	della Torre	325	20	1	4	
9	di Doria	225	20	1	4	
10	della Molinara	235	20	1	4	
11	del bricco	285	20	1	4	
12	del borghetto di Cadibona	245	20	1	4	
13	di Cadibona	100	60	5	20	
14	della Croce	220	40	3	12	
15	del grande acquidotto	275	40	2	8	
16	di Durando	203	50	2	8	
17	di Acciarino	153	50	2	8	
18	delle Cabanne	176	50	2	8	
19	della Fontana	294	50	3	12	
20	dei Longhi	200	75	2	8	
21	della Voiana	160	45	2	8	
22	di Canne	290	40	2	8	
23	dei Frati	140	60	3	12	
24	del bricco di Montemoro	233	60	2	8	
25	di Fornaci	160	60	2	8	
26	di San Giacomo	232	70	2	8	
27	del vecchio cammino	360	40	2	8	
28	della Paglia	293	32	2	8	
29	della Dringa	194	40	2	8	
30	del Bussa	225	50	2	8	
31	del Vende	340	35	2	8	
32	del Sacco	320	48	2	8	
33	di Boselli	360	40	2	8	
34	di Casa rossa	408	30	3	12	
35	delle Canavette	440	30	3	12	
36	della Madonna	303	40	3	12	
37	della Cadella	260	40	3	12	
38	della Madonna	260	30	3	12	
39	della Langhetta	190	30	2	8	
40	della Cascata	268	30	3	12	
41	di Cantagalletto	240	30	2	8	
42	del Molino	220	38	2	8	
43	del dissoluto	247	20	2	8	
44	della torre dei Ricci	540	20	1	2	
45	di Boselli	500	20	1	2	
46	di Spinola	500	20	1	2	
47	del Ponte	500	20	1	2	
48	di Savona	80	80	1	2	
49	del Porto	600	20	1	2	
	TOTALI	17,634	1,775	92	376	

Il canale fra Alessandria ed Acqui, sopra una linea di 35.000 metri, è valutato dal sig. Boissel, a quattro milioni ovvero L. 115 il metro.

Quello del quale noi intendiamo di fare l'estimazione fra Savona ed Acqui, deve costare 18 milioni sopra una lunghezza di 91.000 metri ciò che portando la spesa di 198 lire al metro, eccede di più di un terzo la spesa ordinaria dei grandi canali. Si può così convincersi che si ha avuto riguardo a tutte le difficoltà, sopratutto se si riflette che, sopra questa linea, si trova a piede d'opera, o tutto al più a mezza lega di distanza la pietra da taglio, la calce e la legna da costruzione. È probabile, lo ripetiamo, che la nostra valutazione sia un po' forte, ma non si è risparmiato alcun lavoro di garanzia. Si volle fare un monumento durevole e degno della sua importanza. Ma sempre, è certo, che la spesa è ben lontana dai 40 milioni come qualche persona lo ha supposto.

Imdipendentemente da questa esagerazione nella spesa, si sono fatte alcune obbiezioni contro il canale dell'Adriatico, che è importante di combattere.

Si è supposto che il canale sarebbe ostruito dai ghiacci degli Apennini; ma è provato che la vallata del Bormida è più calda che il piano del Piemonte, e che il termometro non vi discende mai di più di 10 gradi, mentre che nel piano discende a 14: effetto che dipende dalla vicinanza del mare, e dai venti di mezzogiorno, l'azione dei quali si fa sentire in tutta questa vallata prima di raggiungere i campi del Piemonte.

Si è detto che i grandi bacini si riempirebbero di alluvioni; non si è fatto caso che essi sono attigui alla grande catena che è coperta di legna il di cui nucleo è solidissimo; che d'altronde nei corsi del Bormida si trova a questa altezza, delle pietre attorniate da muschio, ciò che indica che il torrente

charie assai poco. Si disse inoltre che tutte le montagne della vallata della Bormida erano in decomposizione; che le sponde offrivano dei mucchi di pietre e di terra mescolate a sabbia che si franavano nel torrente; questo errore proviene da una mancanza di esame. La strada nuova è passata sopra questo mucchio di pietre e di sabbia, che è una pudinga durissima che è costata quattro lire al metro d' *exploitation*. Essa ha intaccato le colline in decomposizione, e s'è visto che esse erano formate d' uno scoglio argilloso che si sfiora leggermente alla superficie per l'azione del tempo, ma il nucleo delle quali costa lire due al metro, d' *exploitation*.

Si è visto le acque del Bormida limacciose nel piano di Alessandria che è formato di alluvioni, e si è supposto che il letto del canale ne sarebbe ingombrato; ma rimontando qualche leghe più lontano si trovano delle acque limpide e chiare perfettamente, ed è da là che cominciano le prese d'acqua.

Il canale dunque non avrà a temere delle acque limacciose.

Si è preteso che i piccoli torrenti secondari che passano sotto il canale innalzano il loro letto. Questo fatto è inesatto per la parte alta del canale; si è rimarcato solamente per due torrenti nelle prossimità d'Alessandria, ma questi torrenti traversano la strada, nel medesimo che traversano il canale, ed io non ho mai udito dire che essi costassero molto in riparazioni.

Non si è nulla obbiettato contro l'abbondanza delle acque al punto di partenza; nè contro la facilità dello spazio vuoto che non può essere messo in dubbio dopo i tagli fatti per lo stabilimento della nuova strada; ma si è detto che le inondazioni cagionerebbero dei grandi danni, ed è nullameno certo che la nuova strada segue costantemente la traccia del canale progettato, ch'essa costeggia il margine del Bormida durante molte leghe, e che le inondazioni che sono state

prodigiose nel corrente anno 1810, non hanno cagionato alcun danno nè ai muri di sostegno, nè alle dighe che hanno lottato direttamente contro la fiumana senza produrre alcuna alterazione.

Chi può dubitare in effetti d'una fiumana che, nella maggior parte del canale, non offre una superficie di 20 leghe quadrate per i versanti che l'alimentano? In verità nella parte di cui il sig. Boissel ha diretto i progetti, e di cui egli guarentisce l'esito, la fiumana ha acquistato cinquanta leghe quadrate di bacino per l'effetto della congiunzione degli affluenti dell'Erro e del Bormida di Millesimo; ma si trova nullameno ancora sbarrata trasversalmente per delle dighe per lo stabilimento di molini, e queste dighe non costano che un leggerissimo mantenimento poichè l'entrata totale dei molini non eccede L. 3.000.

Non vi è canale in Francia che non abbia a difendersi da nemici più terribili. Il canale di Linguadoca costeggia lungo tratto del suo corso il Fresquel che ha dei versanti più estesi, e l'Ande di cui il bacino ha 200 leghe di superficie. Il canale di Borgogna si deve difendere dall'Armaçon e dall'Armance, i versanti dei quali occupano più di 100 leghe. Le cause delle rovine sono meno terribili nel canale dell'Adriatico. Non è dunque avanzare un progetto rischioso, affermando che l'arte non ha nulla a temere di un torrente che si alimenta con dei versanti così poco considerevoli.

Le parti del canale nelle costiere hanno dato luogo a delle obbiezioni; si ha creduto che le frane renderebbero *les chomages* assai lunghe. Non si può rispondere a questa obbiezione che per l'esempio della strada novella che segue la stessa linea, e che ha avuto così poche avarie in quattro anni che i fossati stessi non sono stati ripieni. Basterà in

tutti i casi un argine più largo per impedire questo inconveniente, se si vuole insistere a considerarlo come grave.

Infine si è biasimato il partito adottato di tenersi nel fondo della vallata del Lavanestro e di supplire per la larghezza dei *biefs*, alla mancanza di sviluppo. Si è preteso che il canale fosse tosto ripieno, senza cercare se le cause sono sufficienti per produrre questo effetto. Il torrente Lavanestro non presenta che una superficie di 900 ettari comprendendovi tutti i suoi versanti; tutte le sue piantagioni in legno ove mostrano lo scoglio al nudo. Avanti la costruzione della nuova strada, si è rimarcato ovunque un fondo di scogliera ciò che indicava, o che il torrente non trasportava ghiaia, o che tutto quanto discendeva dalle montagne era cacciato per la sua *foible* corrente; si può al giorno d'oggi riempiere di mezzi di *chasse* molto più potenti in ragione della quantità d'acque di cui si dispone. L'esperienza di 4 anni ci ha provato che non giungono mai nel fondo del torrente 3000 metri cubi d'alluvioni. Basterebbe adunque stabilire nei *biefs* due macchine di spurgo; ognuna di queste macchine porta via fino a 3000 metri ogni anno di terreno alluvionale, e può trasportarlo al mare a L. 1,50 al metro. Questo sistema ridurrebbe il mantenimento di questa partita a sole L. 4500 circa. Noi non parleremo della tema di vedere uno scoscendimento formarsi nella montagna, e venire ad ingombrare uno *biefs*. I *barrages* che si adoperano per separare i *biefs*, lungi dal guastare gli argini della montagna, la consolidano, e noi opponiamo l'esempio della nuova strada; essa ha avuto bisogno di pendii a scarpa considerevoli e tuttavia essa non ebbe alcun danno di tal genere, che sarebbe tanto più temibile per essa quanto per una navigazione.

D'altra parte noi diciamo che i signori Bruyère, de Prony, e Sganzin hanno intieramente adottato il mezzo pro-

posto, e l'hanno giustificato con profonde considerazioni che chiariscono tutte le difficoltà.

Si trova in questa località, e segnatamente in Arenzano, dei *barrages* in terreni consimili, e trascurati da 30 anni; il ritegno formato da questi *barrages* non è ancora ricolmo.

Da questi dettagli si può conchiudere, che l'estimo dei lavori del canale dell'Adriatico valutato a meno di 23 milioni, è la sua vera meta; che questo risultato è provato dalla comparazione del prezzo del metro corrente per altri canali; che la diramazione tracciata nella vallata del Bormida non ha altro nemico che un torrente cedevole in tutto il corso ove la linea deve avvicinarlo finchè i nostri grandi canali hanno a guarentirsi della prossimità dei torrenti che hanno più di 200 leghe di bacino; che la seconda diramazione non può avere danni, perchè la parte in costiera cammina sopra un nucleo solido della grande catena, e che l'altra frazione non atta a resistere che all'azione d'un piccolo torrente di cui i versanti hanno 9 km. di superficie; infine che la riparazione del canale dell'Adriatico non può essere più dispendiosa che quella di ogni altro canale.

Il canale dell'Adriatico presenterà nella sua lunghezza dei lavori importanti. I dintorni di Piana offriranno, con delle potenti dighe, un lungo foro in ghiaiata destinato a distornare il corso della riviera. Nulla non sarà paragonabile all'esecuzione della diramazione meridionale; perchè i lavori vi si trovano accumulati sopra un piccolo spazio, l'occhio maravigliato gioirà nello stesso tempo del quadro movente di un posto frequentato, e dall'aspetto tranquillo d'un lungo seguito di stagni o di bacini sostenuti gli uni al disopra degli altri per grandi dighe. La vallata stessa sembrerà in molti punti essere stata scavata dalla mano dell'uomo, per stabilirvi il canale. Infine le acque che, uscendo da questa vallata trascorreranno lungo la cima delle montagne, e domi-

neranno sopra dei versanti d'un enorme profondità, la galleria che traverserà la cresta dell'Apennino, i due bacini vicino disposti con un'arte infinita per la natura stessa, la derivazione che condurrà al punto di partenza un'immensa massa d'acqua, tutto sarà fatto per attirare gli sguardi ed eccitare l'ammirazione del viandante.

Nello stato attuale delle cose, i trasporti organizzati sulla catena degli Apennini costano 18 milioni circa che devono rappresentare il trasporto di 200.000 tonnellate.

Questi trasporti si compongono, secondo i registri delle dogane, cioè per l'andata, di 50.000 tonnellate di sale e tabacco per il Piemonte e la bassa Italia; di 12.000 tonnellate di derrate coloniali per una popolazione di circa 6 milioni d'uomini, tanto Francesi che Italiani, o Svizzeri; di 8 mila tonnellate di formaggio di Olanda e di Sardegna, e di pesce secco, salato o preparato all'olio; di 500.000 tonnellate d'oli da mangiare, e di sapone; di 5000 oltre di lana cuoio, velluti di Genova e drapperia; di 4000 di ferro, piombo ed altri metalli; di 3000 di legumi e frutti; di 10000 di chincaglieria, di oggetti manifatturati e diverse mercerie. I ritorni consistono quasi unicamente in biade, riso legumi, semola, canepa e stracci; la quantità di ciascuna di queste derrate varia ogni anno secondo l'abbondanza dei raccolti.

Si può dire che è la necessità che stabilisce questo commercio, e che potrebbe divenire assai più considerevole, se i mulattieri non temessero di restarsene senza carico. — Così le occasioni commerciali portano un movimento di 200,000 tonnellate che è poco presso la misura delle più importanti navigazioni di Francia; ma questo apprezzamento deve aumentare per la facilità dei trasporti.

In effetti, i vini del Reno e di Bordeaux così stimati in Italia, gli oggetti manifatturati di Lione, di Parigi, e delle nostre grandi città, i nostri bronzi dorati, giungerebbero per

questa via. Da loro parte, Genova, Marsiglia, e Tolone, ritirerebbero per i loro arsenali, dei legnami da costruzione della canape di Ancona, dell'acciaio di Carinzia. Infine l'Italia, esporterà una quantità di grano assai più considerevole che in questo momento. Non potrà dirsi dunque soprendente se il movimento delle mercanzie sul canale, s'elevi a 400,000 tonnellate. Tali saranno un giorno probabilmente le relazioni del Po e dell'Adriatico con le coste del Mediterraneo e il canale di Linguadoca. Questo movimento trarrà nello stato attuale delle cose una spesa di 36 milioni, e di 25 almeno quando le strade saranno stabilite.

Vediamo ora quale entrata può ritirare il governo da questa impresa, e quali mezzi d'esecuzione dovrà egli adottare; noi non baseremo i nostri calcoli che sulle relazioni commerciali esistenti in questo momento, il resto non essendo ancora che probabile.

Il trasporto del sale è uno dei rami più importanti di questa navigazione; il prezzo medio che il governo paga in questo momento per trasportare questa merce su tutta la superficie delle provincie francesi ed italiane, è di L. 70 la tonnellata; così il prezzo totale del trasporto per 50.000 tonnellate è di L. 3,5000,000 che sono divise fra l'Italia e il Piemonte; bisogna aggiungervi le spese di magazzinaggio nei porti e le spese di magazzino di deposito che non avrebbero luogo se il carico fosse immediatamente fatto in barche; queste spese ascendono almeno a 5 soldi per quintale metrico, ovvero 50 soldi per tonnellata, ciò che cagiona una spesa di L. 125,000; la spesa totale è in questo momento di L. 3,625,000; quando la navigazione sarà stabilita, le spese di trasporto fino alla riviera del Po, che attraversa tutte le provincie da approviggionarsi, saranno di 5 lire per tonnellata; bisognerà aggiungervi una uguale somma per discendere o rimontare il Po, e per distribuire questa derrata nei princi-

pali magazzeni ove i consumatori, i venditori si provvedono.

La spesa totale sarà di L. 500,000; e l'economia di L. 3,125,000; questi calcoli possono essere controllati, ed io non credo che si trovino esagerati. Questa economia metterà il governo nella condizione d'aumentare i prodotti dell'amministrazione e di diminuire il prezzo del sale, che gli abitanti trovano troppo gravoso.

Le altre entrate che il governo potrà ricavare da questa navigazione, consisterebbero in un dazio stabilito sulle derrate che saranno trasportate pel canale; aggiungiamo qui un progetto di tariffa fondata sui sunti che noi abbiamo diggià dati.

Progetto di tariffa pel canale dell' Adriatico
Non compreso il trasporto del sale.

DERRATE	Quantità che passano valutate per tonnellate	Prezzo del trasporto dopo l' apertura delle strade	Prezzo medio per tonnellate	Prezzo del trasporto pel canale	Tariffa del diritto di navigazione per tonnellate	TOTALE
			L.	L.		
Derrate coloniali	12,000	1.080,000	90	5	40	480,000
Formaggio, pesci secchi, salati, e all' olio	6,000	480,000	80	5	10	60,000
Lane, drapperie, velluti di Genova, cuoi	5,000	400,000	80	5	15	75,000
Ferro, piombo, metalli	4,000	320,000	80	5	10	40,000
Frutti, legumi verdi	3,000	180,000	60	5	5	15,000
Chincaglierie, oggetti manifatturati	10,000	700,000	70	5	5	50,000
Olio e sapone	6,000	640,000	90	5	20	120,000
RITORNO						
Grano	50,000	4.000,000	80	5	10	400,000
Riso	20,000	1.800,000	90	5	10	180,000
Legumi secchi, frumentone	30,000	2.400,000	80	5	10	240,000
Canape	4,000	360,000	90	5	10	36,000
Stracci, pelli, corna oggetti diversi	6,000	420,000	70	5	10	42,000
	—	12.680,000	—	—	—	1.735,000

Secondo questa tariffa il commercio guadagnerebbe ancora sul trasporto la somma di L. 10,942,00, ed il governo un beneficio lordo di L. 1,738,000.

Le spese consisterebbero:

1° nella manutenzione annuale del canale che può valutarsi al cinquantesimo della spesa di costruzione, cioè a L. 450,000 circa.

2° Nelle spese dei custodi delle chiuse al numero di 120 per 118 *biefs* di cui molti sono multipli, e nella guardia del bacino, a ragione di L. 1000 per ciascun guardiano, e di L. 500 per ogni aiuto al numero di 50, totale L. 145,000;

3° Nello stipendio di un ingegnere in capo, d'un ingegnere ordinario, di 4 conduttori, e 8 soprastanti, importando assieme una spesa di L. 30,000;

4° nella provvisione dei ricevitori ed esattori del dazio di navigazione in ragione del ventesimo della riscossione lorda di L. 86.900.

Il totale della spesa sarebbe dunque di L. 711.900.

La riscossione netta sarebbe di L. 1.026,100, alle quali bisogna aggiungere il beneficio del governo sul trasporto dei sali, ciò che porta la riscossione totale oltre quattro milioni.

Questi calcoli approsimativi servono a far conoscere il vantaggio immenso di questa impresa, poichè le spese potrebbero essere pagate durante 6 anni.

Quanto ai mezzi di esecuzione sarà facile trovarli, a causa dell'immensa popolazione che vi è interessata. Essa non paga meno di 50 milioni d'imposte dirette, tanto nella Lombardia che nel Piemonte. Una compagnia appaltatrice troverebbe certamente dei vantaggi immensi ad intraprendere questo grande lavoro.

Si è proposto di fermare il canale al piede dell'Apennino, e d'abbandonare la discesa di Savona. Questa quistione merita di essere chiarita. Noi abbiamo visto che il canale

servirebbe al traporto di 200.000 tonnellate, e che probabilmente per nuove relazioni commerciali i trasporti potrebbero elevarsi a 400.000; è certo che se la navigazione si arrestasse ai piedi dell'Apennino essa sarebbe infinitamente meno attiva. I trasporti che si effettuano per Nizza, Genova e Chiavari, non seguiterebbero più questa via, ed è probabile che il commercio, sarebbe ridotto alla metà: ma bisognerebbe ancora stabilire in Savona un trasporto per 100,000 tonnellate, ciò che esigerebbe 100.000 giornate di carri a due cavalli. Lo spazio da Savona a Cairo essendo di 5 leghe per una salita o una discesa rapida, i cavalli non potrebbero fare che un tragitto. Ogni carro, per i cavalli, il conduttore, e riparazioni del carro, costerebbe circa L. 12; il carico e discarico L. 3; così il trasporto di ciascuna tonnellata al meno L. 15; e le 100,000, un milione e mezzo, che giustifica infallibilmente la spesa di 8 milioni necessaria al complemento dell'impresa; ora aggiungete che questa misura ridurrebbe incontestabilmente l'importanza del canale, che l'impresa perderebbe per questo la sua grandezza, e che essa non stabilirebbe più una relazione diretta tra la Francia e l'Italia.

La soluzione di questa quistione verrà ancora più facile, se si calcola che il trasporto di 100.000 carri di carichi esigerà a Savona l'opera di 800 cavalli da carrettieri, che non potranno ivi essere mantenuti che a danno dell'agricoltura.

Queste sono le principali considerazioni che mi hanno indotto a presentare il progetto del canale dell'Adriatico e che ne determineranno **tosto** *o* **tardi** l'esecuzione ».

La tutela dei monumenti e delle opere d'arte in Savona dal 1889 al 1906.

Savona non ha grande copia di monumenti e di opere d'arte da poter vantare: tuttavia, e per le interessanti pagine della sua storia artistica, e per quel poco che le avanza, giacchè la barbarietà dei tempi, la non curanza e la speculazione ingorda hanno fatto sparire tutto il resto, merita ancora un degno posto tra le città italiane, non tra le principali, come con soverchio affetto al loco natio vorrebbe il Torteroli (1), nè quasi al paro di Genova, come sembrerebbe al Garoni (2) nelle guide dei viaggiatori per ammirare le glorie della terra di Michelangelo e di Raffaello.

A parte le poche opere d'interesse veramente nazionale, non sono da trascurarsi quelle che per pregio, bontà ed antichità trovansi sparse in luoghi sacri od altri diversi: ma la legislazione moderna, come l'antica, degli stati europei ed in ispecial modo dell'Italia che, al paro dell'antica Grecia, è e sarà sempre la culla dell'arti belle, non ha ancora saputo trovare un termine equo fra il diritto di proprietà e quello della convenienza e del decoro locale, dirò municipale, per le opere soggette alla libera vista del pubblico e che perciò appaiono gravate d'una specie di servitù a favore dello stesso. Indi disposizioni controverse, cataloghi incompleti o troppo completi, come avvenne particolarmente negli anni 1892, 93,

(1) Tommaso Torteroli - *Monumenti di pittura, scultura e architettura della Città di Savona* - Savona 1847, Tip. Rossi.

(2) Nicolò Cesare Garoni - *Guida storica, economica e artistica della Città di Savona* - Savona 1874, Tip. Sambolino.

96 e seguenti, non per colpa di chichessia, ma per giudizio errato di istruzioni, di interpretazione di norme e via dicendo: indi incertezze, confusione e, quel che è peggio, campo propizio alle operazioni più o meno coperte di mercatura e di esportazione di molte delle opere suddette.

Nè si può dire che la legge del 1902 sia una riparazione degli errori antichi. Essa non stabilisce in modo certo alcun dato positivo in ordine alle opere che possono avere il vantaggio o la disgrazia di essere dichiarate monumenti nazionali: porge disposizioni troppo assolute per quelle esistenti nelle chiese, ospedali e stabilimenti consimili, ma lascia le altre in troppo piena libertà.

Epperciò è desiderabile che altra ne segua, meglio corrispondente alla tutela delle più distinte opere d'arte, al decoro d'Italia, al rispetto verso il diritto della proprietà privata.

Ragionando dei cataloghi per quanto riguarda Savona, dopo la mia nomina ad Ispettore dei monumenti ed opere d'arte di questa Città, fatta con R. D. del 28 febbraio 1889 in seguito al decesso dell'illustre e rever. Deogratias Perrando, accenno come nel 1892, in cui trovavansi inscritti nell'elenco ufficiale dei monumenti nazionali unicamente il *Duomo* e l'Oratorio di *N. S. di Castello*, vennero da questo Ufficio, a richiesta del Ministero dell'Istruzione, compilati gli elenchi di oggetti di proprietà privata, e nel 1893 quello delle opere d'arte negli orfanotrofi, ospedali ed ospizi di mendicità: elenchi che furono riordinati e completati nel 1902, con l'aggiunta della nota dei palazzi e case di proprietà privata o pubblica con elementi architettonici e decorativi, o lapidi ed inscrizioni interessanti la storia savonese; nella qual nota figurarono particolarmente i palazzi *Della Rovere*, *Sansoni*, *Vescovile*, *De Mari*, *Multedo*, *Municipale*, delle *cause* ossia del *Liceo*, *Frumento*, la torre del *Brandale*, quella del *Porto*, ora denominata

di *Leon Pancaldo,* ed altri edifizi. In quanto riflette le opere od oggetti di proprietà privata, si suddivisero in quattro elenchi cioè: *pittura, scultura, tarsia in legno* ed *oggetti diversi.*

Figurarono nella Pittura: Quattro quadri in tela, rappresentanti le Sibille, di Bernardino Luino.

Un quadro in legno, rappresentante un santo in atto di predicazione, della scuola di Giotto. Un quadro su tela, rappresentante un miracolo di S. Antonio, di Bernardo Castello.

id. nella Scultura: Nove stipiti ornamentali in pietra nera od in marmo, di case nella via Quarda, Pia, Sacco e Chiabrera, fra i quali quello prezioso della casa dei già Missionari, e quello della casa del Pindaro savonese, il monumento sepolcrale del Cardinale Antonio Ferrari, una statua in marmo di Cristo con un libro ove si legge: *ego sum lux mundi, via et veritas,* attorniato da angeli; un altro bassorilievo antichissimo con un cacciatore che insegue una lepre.

id. nella Tarsia: Tre tavole pregevoli di Vincenzo Garassini, rappresentanti *Galileo Galilei alla corte di Roma, il principe Tommaso di Savoja, e Re Umberto.*

id. negli oggetti diversi: Avanzi diversi e rari dell' epoca romana, trovati nel sottosuolo vadense.

Al presente, per gli effetti della legge del 1902, non si trovano inscritti nel catalogo dei monumenti nazionali che il Duomo, il palazzo Della Rovere, l'Oratorio di N. S. di Castello ed il Santuario di N. S. di Misericordia. Ma giudico incompleta tale iscrizione. E perchè non le chiese principali antichissime, come quelle di S. Andrea, di S. Dalmazzo in Lavagnola ed altre importanti come S. G. B., la torre del Brandale, quella della Marinetta, l' artistico teatro Chiabrera che ha più di cinquant'anni d'età? A questo modo, sarebbe più naturale, come del resto è opinione sostenuta da molti che, ad eccezione di pochi monumenti storici e

delle opere diverse dei sommi artisti. fosse lasciato libero il commercio di tutto il resto, essendo l' Italia terra produttiva e lo sarà sempre, del bello artistico, che può attirarle ricchezze da ogni parte del mondo, colle quali le sarebbe facile instituire e propagare scuole ed invogliare molti allo studio dell' arte.

Passo ora a parlare succintamente della tutela ch' ebbero in Savona le opere d'arte in detto periodo.

PITTURA

Affresco a S. Lucia - L'antica chiesuola a S. Lucia, diletta al nostro Chiabrera, aveva sulla porta d' ingresso un modesto affresco, rappresentante la santa con gli occhi sopra un bacile, in atto di offerta al Signore, ed ornato della nota epigrafe, attribuita allo stesso Chiabrera :

Lucida lucenti lucescis, Lucia luce,
Lux mea lucescat, Lucia, luce tua.

In seguito a riparazioni alla facciata di quella chiesuola, avvenute nel 1895, si temeva da molti che lo storico ricordo fosse destinato a scomparire: ne succedettero anzi polemiche un po' vivaci, ma il desiderio espresso dall' Ispettore e da vari cittadini ebbe esito soddisfacente colla conservazione dell' affresco citato, un po' ridotto se vuolsi, e spostato alquanto dal posto primitivo.

Affresco del Coghetti nella Cattedrale - Venne provveduto nel 1896 perchè l'affresco del Coghetti in fondo della Cattedrale, rappresentante *la cacciata dei farisei dal tempio*, non avesse a rimanere ulteriormente danneggiato dalle fenditure manifestatesi nel muro.

Pala di Fra Girolamo da Brescia - Descritta accuratamente nel 1897 in apposito catalogo, spedito al Governo, la preziosa *pala* di fra Girolamo da Brescia, già esistente nell'antica chiesa parrocchiale di S. G.B., poi scuola della carità, e pas-

sata nel 1896 alla pinacoteca civica, il distinto prof. Bigoni vi fece nel 1899 lodati restauri.

Affreschi scoperti nel convento della Consolazione. Nel 1899 si era fatto gran rumore intorno ad affreschi scoperti casualmente nel convento della Consolazione. L'Ispettore, recatosi sul luogo insieme ad egregi artisti, trovò che si era molto esagerato nel valore artistico dei dipinti e ne fece oggetto di speciale articolo sul Bullettino della locale Società storica, affine di mettere ogni cosa nei giusti limiti.

Collaudo di riparazioni a quadri in S. G. B. - Avendo il prof. Bigoni eseguito artistiche riparazioni a due quadri esistenti nella chiesa parrocchiale di S. G. B. e consistenti l'uno in un trittico a tempera con scompartimenti laterali, formanti due imposte o valve dipinti a pari tecnica su ambedue le faccie, rappresentante l'Epifania e l'Annunziata, ed attribuito erroneamente ad Alberto Durer; l'altro in una tavola a tempera, dipinta e firmata nel 1476 da Teramo Piaggio, e rappresentante la Madonna del Rosario, ne venne fatto nel 1902 il regolare collaudo dall'Ispettore a nome dell'Ufficio regionale di Torino per la parte del Governo, e dal Commend. Vittorio Poggi a nome del Municipio di Savona.

Restauri diversi - Di altri restauri venne incaricato il Bigoni, fra i quali giova accennare quelli ad opere nella stessa chiesa di S. G. B. e nel Duomo.

Tavola a comparti nell'Oratorio di N. S. di Castello - Nello stesso anno 1902, il Ministero ordinò all'Ispettore un accurato stato dimostrativo della preziosissima tavola a comparti, esistente nell'Oratorio di N. S. di Castello, ciò che venne eseguito colla neccessaria diligenza. La tavola fu lavorata principalmente dal Brea e dal Foppa ed è, con tutta ragione, monumento nazionale.

Inventario di oggetti d'arte - In seguito ad incarico del Municipio, l'Ispettore, il prof. Giuseppe Garassini e l'economo

municipale sig. G. B. Vallauri, inventarizzarono nel 1904 i pochi oggetti d'arte nelle chiese comunali di Consolazione; di S. Croce e delle Scuole Pie, e riferirono partitamente sugli stessi.

SCULTURA

Gli oggetti scultori non compresi nel catalogo dei monumenti nazionali, furono sempre i più facili all'esportazione, i maggiormente presi di mira dalla speculazione privata. L'ufficio di Ispettorato dovette lottare spesse volte e fortemente perchè taluni degli stessi, minacciati di trasloco, restassero al loro posto, in nome anche della storia e del decoro patrio: e trovò, ma non sempre, cittadini amanti del paese, della religione dell'arte. Nelle demolizioni parziali della Quarda per far luogo al tracciato della nuova via Paleocapa il Municipio salvò, nel 1891, alcuni stipiti artistici di porte d'ingresso, fra i quali quello della casa già appartenente alla famiglia Da Cuneo che ha una parte nei fatti di Cristoforo Colombo: e dietro raccomandazioni di detto ufficio, li collocò convenientemente.

Venne scongiurata nel 1895, con opportune disposizioni dell'Autorità, la rimozione di stipiti marmorei nell'interno dell'Oratorio di N. S. di Castello; ma non fu dato impedire quelle del bassorilievo e stipiti della bottega Gozo nella via Riario, della casa Gavotti nella via omonima e nella Quarda, mentre, per fortuna, di tali stipiti restano ancora altri in piedi. Ma, spiace farne la domanda: sino a quando vi resteranno?

Coro del Cristo risorto - Nel 1896 ed anni successivi, il Governo, a mezzo dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria che ne interessò l'Ispettorato locale, provvide opportunamente e convenientemente alla conservazione dei bassorilievi in legno nel già

citato Oratorio del Cristo risorto. L'Ispettore ne preparò con impegno la descrizione particolareggiata: molti incombenti si fecero anche per mezzo della locale Sotto Prefettura e si è certi che l'opera egregia del coro dello stesso Oratorio, dove si ammirano i bassorilievi accennati, e che furono, a quanto pare, più volte in pericolo, saranno conservati.

Crocifisso in legno - Un bellissimo crocifisso in legno già esistente nella cappella delle carceri di questa città ed esaminato dall'Ispettorato e dagli intelligenti, venne nel 1899, passato nella Pinacoteca Civica. Si pensò anche nel 1899 a salvaguardare le opere dell'ex chiesa dell'Annunziata.

Bassorilievo nel vico Mandorla - Finalmente, a seguito della legge del 1902, un altra fase ebbe la quistione della conservazione nella nostra città degli stipiti e bassorilievi dei portici d'ingresso di alcune antiche case. Verso la metà di quest'anno avvenne la rimozione del bassorilievo marmoreo, raffigurante il solito S. Giorgio, che esisteva da molto tempo sopra la casa N. 5, nel vico Mandorla, dove abitò e morì Carlo Marenco. All'atto spiacente a molti cittadini che poteva fare l'Ispettore? Scriverne, come fece subito, all'Autorità governativa, all'Ufficio regionale, al Sindaco.

In proposito a questo fatto, essendo sorte alcune osservazioni, è conveniente riportare la seguente lettera, stampata sul locale *Cittadino* del 22 giugno 1906:

Savona, 21 Giugno 1906.

Egregio Sig. Direttore del Giornale Il Cittadino

SAVONA

Alle osservazioni contenute nella lettera pubblicata nel N. 134 del *Cittadino*, riguardo al bassorilievo esterno della casa nel vico Mandorla, mi affretto a rispondere che questo Ufficio di Ispezione, appena conosciuta la rimozione di quel-

l' opera d' arte, ne informò, com' era suo compito, l' Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria, dipendente dal Ministero dell' Istruzione pubblica, come fece sempre in simili circostanze, per quei provvedimenti che reputasse del caso.

Abbenchè si tratti, a mio giudizio, d' un' opera di non molta entità artistica, ho voluto anche scriverne alle Autorità locali per l' identico scopo: e se sino al momento d'ora non si è creduto definire la cosa da chi spetta, io non ho alcunchè da eccepire, soddisfatto solo di avere moralmente corrisposto a quanto m' incombeva ed alle istruzioni e raccomandazioni del Governo.

Come buon cittadino poi, amante quale fui sempre del decoro e del buon nome della nostra Savona che Francesco Petrarca, oltre cinque secoli fa, non senza motivo, dichiarò *bellissima*, ed il conte Felice Chabrol di Volvic, già prefetto del dipartimento di Montenotte nel secolo scorso, confermò tale, non vorrei che alcuna opera d'arte antica, od anteriore a cinquant'anni di età, come dice la legge, ed abbenchè non iscritta, come non è iscritto il bassorilievo accennato, nel catalogo generale di monumenti più pregevoli, fosse rimossa dal suo posto, pur rispettando il sacrosanto diritto dei relativi proprietari. So bene che qui si entra in una quistione giuridica che nè le leggi romane e di altri popoli civili, nè l'editto Pacca, nè quanto fu disposto dal governo italiano valsero mai a risolvere nettamente; e difatti già si studiano modificazioni alla legge del 1902. Ma ritenuto che quanto fu autorizzato ad essere sottoposto in permanenza alla vista del pubblico, e nell' interesse, sia pur morale, di questo, rimane per tale fatto soggetto e vincolato alla servitù dello stesso, quasi come correspettivo; pare che, se non il Governo, almeno i Municipi dovrebbero entrare in detta quistione con appositi regolamenti, nell' interesse del paese.

Io non so se il vigente regolamento d'ornato sia sufficiente a difendere nella nostra città le opere d'arte antica, anzi dico di no risolutamente: v'è bensì un'altro regolamento che vorrebbe immischiarsene, anche senza la presenza nella commissione della persona che il governo prepose alla sorveglianza di tali opere: ma chi provvede? E con quali criteri?

Dopo ciò, per quanto riguarda il bassorilievo del vico Mandorla, il quale, se non ha altra importanza come fattura, avrebbe sempre quella di essere stato l'ornamento del portico d'ingresso alla casa dove abitò e morì l'illustre tragico Carlo Marenco a cui Savona non ha ancora reso l'onore d'una pubblica via, almeno sostituendo alla insipida denominazione del *Vico Mandorla* il nome riverito di quell'illustrazione delle patrie lettere e del teatro italiano, io non ho da dare alcuna disposizione, ma accenno con sentita compiacenza allo interessamento gentile e sollecito che dimostrò in questa pratica, come sempre, in ogni circostanza riguardante la conservazione delle opere d'arte locali, l'egregio Sotto Prefetto sig. cav. Domenico Silva, al quale mi è grato renderne qui pubblica testimonianza e ringraziamento.

Il R. Ispettore dei Monumenti
A. Bruno

EDIFIZI

Intorno agli edifizi d'una qualche importanza, si è fatto molto.

Palazzo Della Rovere - Nel 1902 e seguenti, l'Ispettorato descrisse analiticamente il celebre palazzo Della Rovere, opera del Sangallo, e ne fece la storia. Bene avrebbe fatto il Comune a comprarlo per ristorarlo ed assegnarne la destinazione ad usi pubblici, come aveva pensato non molti anni fa. Ora è monumento nazionale: ma occorrerebbero per decoro dello stesso lavori e spese. Chi vi pensa?

Tempietto presso il pozzo del Duomo - L'Amministrazione civica, per misure d'estetica, avrebbe voluto nel 1901 far demolire quella specie di tempietto che sorge sulla piazzetta del pozzo del Duomo, e che è nelle memorie di Leone Pancaldo: tale opera fu costrutta nel 1828, ma siccome parve a taluni degna di rimanere, fu lasciata, in omaggio alla storia, si può dire contemporanea.

Ex fortezza - Si è parlato, si è discusso tanto di quel gigante edifizio medievale che oramai, dopo la cancellazione fattane dal novero delle fortificazioni militari, dovrebbe essere ritornato da lungo tempo nelle mani del comune.

L'ispettore dei monumenti, andando qui a ritroso della conservazione di quell'avanzo di barbarie civile, si mostrò favorevole alla distruzione dello stesso, per ritornarne il suolo alla condizione di circa 4 secoli fa, con speranza di rinvenirvi avanzi preziosi e rivelazioni importanti, storiche-archeologiche. Ma sorse una lite fra il Municipio e il Governo per la proprietà del manufatto; in seguito alla quale l'Ispettore, in allora segretario capo del Comune, ha dovuto indagare importanti documenti nell'antico archivio civico, rimettendoli ai rappresentanti del comune stesso, nell'interesse di Savona.

L'Ispettore e la benemerita Società storica locale pensarono a domandare al governo taluni oggetti d'arte che si trovano nell'ex fortezza; ed attendono tuttora una decisione che dovrebbe essere estranea a qualsivoglia giudizio dei tribunali.

DIVERSE

Quell'eletto ingegno che fu Santo Varni, del quale abbiamo in Savona pregiati ricordi, stimmatizzando cinquant'anni fa la dispersione di molti monumenti d'arte nella nostra Savona, si augurava che venisse il tempo di una maggiore vigilanza e tutela da parte del Governo, del Municipio e dei cittadini. E n'aveva ragione. Quanto lustro

portassero a Savona e la chiesa di S. Giacomo e le opere d'arte sparse ovunque, e gli artisti chiamati a nobilitarla coll'ingegno, lo mostrano ancora le reliquie che le rimangono, fra le quali eccellono quelle del coro del Duomo, alla esecuzione del quale cooperò pecuniariamente il gran Giulio II, e talune altre. Non pochi avanzi di antichi dipinti si ammirarono in passato in alcun facciate di edifizi, ed uno a grafite se ne vedeva in vicinanza alla piazza Colombo, il quale, non sono molti anni, venne distrutto. Cotali pitture, veri monumenti locali, erano per lo più di artefici poveri, ma quell'avanzo rappresentava lo stemma dell'illustre famiglia Della Rovere ed era della scuola di Carlo Mantequa, il quale nel 1513 ed anni seguenti abbelliva in Genova molti palazzi e fondava una fioritissima scuola, donde uscirono non pochi ingegni dei quali, o per mancanza di memorie, o per minore diligenza usata nel farne ricerca, ci sono sconosciuti i nomi; sicchè bene spesso le opere loro vengono attribuite ad altri.

Una bella tavola appartenente al secolo XV od alla metà dal XVI, venne venduta come cosa dozzinale. Essa era di buon autore, e rappresentava la Vergine col putto, fiancheggiata da molti e si graziosi angioletti che sembravano usciti dal pennello del Botticelli. Un più antico monumento dell'arte pittorica devesi pure lamentare perduto, cioè un quadro a tempera sull'oro, esprimente la Vergine col Bambino e l'Eterno Padre, il quale, dicesi, decorasse l'antico Duomo.

Oltre a ciò Savona, coll'opere che possedeva in passato, poteva andare superba di avere avuto pittori egregi di maioliche delle quali si vedono saggi dovunque, e pochissimi nel luogo d'origine. Luca Andrea ed Agostino della Robbia non sono quasi oramai per Savona che nomi illustri: le collezioni di bellissimi quadrelli di maiolica che adornavano taluni portici di case, andarono via poco a poco, per ignoranza o per idio-

tismo, come le opere di Iacopo Marone, Tuccio d'Andria, Girolamo da Brescia, carmelitano, Alberto Duro, Brea, Semino; e alla storia artistica savonese, come in parte a quella italiana, non resta che da deplorare tanto scempio di mezzo secolo fa ed oltre.

Oggetti preziosi nella Cattedrale - Nel 1889-90, d'ordine governativo, venne compilato l'elenco degli oggetti preziosi, custoditi dalla Masseria della Cattedrale. Figurarono principalmente tra gli stessi:

1. *Croce bisantina d'argento dorato, con base a coppa rovesciata e con iscrizione*: - apparteneva al Duomo antico.
2. *Pastorale con canna d'argento*
3. *Altro id.*
4. *Altro di legno nero*
5. *Ostensorio in argento dorato,* - colla data del 1476.
6. *Due candelabri d'argento con lavori ai tre angoli della base, e figure diverse.*
7. *Tripla croce con canna d'argento sottile.*
8. *Piccolo gruppo in argento dorato*, rappresentante *la fuga in Egitto:*
9. *Mazza con pomo di cristallo di rocca.*

Esposizione d'arte sacra a Torino. - Savona figurò degnamente nell'Esposizione d'arte sacra a Torino nel 1898, con detti ed altri arredi sacri, e coll'opera di un comitato, presieduto da monsignor Vescovo, e del quale venne anche chiamato a far parte l'Ispettore locale.

Restauri alla torre del Brandale, e all'antica campana del Comune. L'Ispettore accennò nel successivo anno alla convenienza di restaurare nel pristino stato l'antica torre del Brandale e la campana della *Vittoria* ossia del Comune che hanno parte nella storia savonese; e ne fu ringraziato dalle Autorità locali.

Antiche maioliche liguri. Dietro richiesta di molti cittadini

e forastieri, venne dall'ufficio compilata e pubblicata una memoria sulle antiche maioliche liguri.

Archivi parrocchiali. Il Governo raccomandò a tutti gli Ispettori la massima vigilanza per la conservazione degli archivi parrocchiali. Ma con quali mezzi? Per quanto sia ottima la volontà, riesce difficile provvedervi. Che si dovrebbe poi dire a Savona dove abbiamo l'antico preziosissimo archivio civico, contenente memorie di illustri italiani ed interessante in alto grado la storia nazionale, ma tuttora disordinato, non ostante tutte le mozioni fatte nei congressi della distinta Società storica subalpina, i lamenti della stampa pubblica, il voto di mille studiosi? Fatto si è che le semplici raccomandazioni giovano poco, ma necessita operare, onde ottenere appieno quello che si vuole e di cui si ha bisogno. Le leggi dovrebbero essere tali da provvedere efficacemente: in caso diverso, si proclami libertà assoluta, ed allora la tutela ufficiale della storia e dell'arte avrà finito per sempre di ravvolgersi in ambiguità, quistioni e malcontenti, e i Comuni sensati provvederanno come nei tempi del loro reggimento libero.

Chiudendo questa relazione, esprimo un meritato plauso e ringraziamento all'illustre commend. Alfredo d'Andrade direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria, e a tutto l'intelligente ed operoso personale dello stesso Ufficio per l'interesse sempre dimostrato verso i monumenti e le opere d'arte di questa Città e per il cortese ajuto nel disimpegno del compito affidatomi dal Governo.

A. Bruno

CRISTOFORO COLOMBO

(*Nella ricorrenza del 4° centenario della sua morte*).

A quattro secoli di distanza, l'Italia e tutto il mondo civile salutano la grande memoria del ligure ardimentoso che nelle prime ore mattutine del 21 maggio 1506, in una modesta casa di Valladolid nell'età di circa settant'anni e circondato da pochi fidi, esalava l'ultimo respiro, dopo d'aver additato alla vecchia Europa milioni d'uomini ancora selvaggi, abitatori di quasi una metà del globo, ossia di due masse continentali, estendentisi da nord-ovest a sud-est per quattordicimila chilometri circa, e bagnate dall'Oceano glaciale artico, dall'Atlantico e dal Pacifico che le separa dall'Asia e dall'Australia.

Ed il mondo ricorda ch'egli appartenne a povera famiglia, vissuta coll'assiduo lavoro del padre, taverniere e lanaiuolo a Savona; e che la costui madre, probabilmente con qualche di lui fratello, fu sotterrata in Savona della quale, — e non ve n'ebbe altro esempio a favore di città italiane in tutti i suoi viaggi, — imponeva il nome di un'isola scoperta, e dove maturò certamente, come Mazzini la *giovane Italia*, l'idea del mondo degli antipodi e diede decisiva sanzione al suo proponimento, di fronte alle vaghe congetture dei geografi d'allora e di quelli anteriori, sparse di errori e di fantasticherie, davanti alle quali anche gli eruditi e gli studiosi si sentivano colti da paura.

Ricorda che in mezzo alle lotte cruente ed incruente dei popoli, e nel campo degli ingegni, chi opera per l'umanità si eleva più di tutti: che Colombo soffrì per realizzare il suo pensiero e trovò nei cresi e nei potenti l'indifferenza ed

anche lo scherno: che il morto di Valladolid visse in mezzo alle tempeste del mondo ed alle contrarietà, peggiori di tutto, della boria, dell'invidia e dell'ingratitudine, ma vive immortale nella missione alta, benefica, assegnatagli da Dio.

E davanti a quel figlio del popolo cosciente e lavoratore, al cui solo nome dovrebbe avvilirsi la schiera infingarda degli oziosi e miserabili gaudenti: davanti a quel volto abbronzito, a quell'uomo macero dai dolori, inseparabili quaggiù da ogni buona azione, noi figli del mare, dobbiamo essere superbi ch'egli sia nato in questa Liguria il cui vessillo fu sempre dappertutto segnacolo di redenzione, di civiltà e di progresso.

La fisionomia di Colombo ce la lasciò scolpita l'opera sua. I suoi amici e comtemporanei ci dicono che era alto di statura, il volto serio, naso aquilino, occhi cerulei, colorito tendente al rosso acceso, barba e capelli biondo-dorati in giovinezza, ma presto diventati bianchi; di carattere gioviale, egli parlava con una certa grazia e spigliatezza da rendersi subito simpatico. Aveva cuore eccellente, ed era ricco di spirito, di cognizioni: la sua robustezza era quella dei marinai liguri ma soffriva di oftalmia e di nevralgie, cosa del rimanente, non rara in chi esercita l'arte marinaia ed è soggetto alle furie dei venti, alle tempeste dell'oceano. Tali apparvero i più rinomati navigatori che lo precedettero o lo seguirono negli arditi tentativi da ogni parte, come Cook, Bougainville ed altri, e lo stesso Amerigo Vespucci suo amico, ch'ebbe l'onore di sentire il nuovo continente appellato dal suo nome.

L'America entrò per Colombo nella sfera della civiltà, ma dopo lotte terribili che l'umana barbarie, mentendo il santo nome del Vangelo e della fratellanza dei popoli, impose a quelle popolazioni, vergini di codardia e d'oltraggio e di quei vizi ond'era piena la decrepita Europa. Nel corso di quelle lotte, gli uomini civili di tutte le parti del mondo, ma

più particolarmente dell'Italia e della Spagna, per l'ingordigia dell' oro e delle speculazioni ladre, arrostivano gli indigeni, le loro mogli ed i loro bambini, ingiuriando in tal modo l'umanità e il nome di Colombo, e lasciando un esempio esecrabile di prepotenza e di conculcazione del diritto dei popoli.

Rellegriamoci però che la spada della giustizia si è fatta vindice di quel diritto fra gli americani: e come la luce della verità alla mite voce dei missionari di Cristo, apparve sfolgoreggiante sulle vette elevate e nelli sterminati piani di oltre 38 milioni di chilometri quadrati, cosi è da credere che tempi dei nostri più civili saluteranno l'indipendenza fra loro di tutte le nazioni del mondo.

Ed auguriamo che gli stati americani i quali oggi inneggiano alla memoria del ligure valoroso siano presto banditori della nobile crociata.

Savona non può dimenticare in questa circostanza che malgrado ambizioni municipali molteplici, le quali fanno di Colombo in Italia come di Omero in Grecia, ma onorano nel tempo stesso la patria nostra e le città che se lo contendono, il figlio del modesto taverniere e lanaiuolo dell'antica via S. Giuliano è suo per l'imposizione da esso data del nome di *Saona* alla isola *Adamanay* delle Antille, da lui scoperta; per l'attestazione solenne e giurata fatta da Diego Mendez suo intimo confidente e compagno di viaggio e da altri marinai delle sue spedizioni; per i documenti inconfutabili dei suoi archivi; per l'affermazione del dotto pontefice Urbano VIII e di Gabriello Chiabrera, nonchè di molti scrittori; ed infine del duca di Veragua, discendente di Colombo come risulta dal giornale *La Tribuna* del 1903; e per quanto ne scrisse autorevolmente il prof. Francisco De Uhagon che scoperse e pubblicò le dette attestazioni del Mendez e compagni.

Gloria adunque al modesto operaio dell'odierna via dei

Cassari, al grande scopritore dell'America: onore alla intelligente, operosa Savona del secolo decimoquinto!

A. Bruno

Ricorre nel 21 corrente il quarto centenario della morte dello scopritore dell'America, avvenuta a Valladolid nelle ore mattutine del giorno stesso, nell'anno 1506.

Saluta quella ricorrenza il mondo tutto, e la saluta Savona che se ne vanta sua patria per molte ragioni che nessuna polemica o critica storica ha potuto demolire.

E quelle ragioni furono sempre condivise dagli eruditi d'Italia e della Spagna e del Portogallo, fra i quali il noto professore Francesco R. de Uhagon che, scrivendo ad un suo amico di Savona nel 1902 quando ricorreva il quarto centenario della grande scoperta, gli accennava quanto segue:

« *Siempre fué mi impresion que Colon vino al mundo en* « *Savona. Mis trabajos de investigacion asi lo han confirmado* « *con ese hermoso documento. Gloriese pues Savona con su legit-* « *timo orgullo.*

F. Uhagon

Ma davanti alla sua tomba venerata, è bene in questa ricorrenza riaffermare ciò che Colombo stesso dichiarò e che i più insigni scrittori contemporanei e posteriori hanno sempre attestato, che cioè fu spinto nella sua gloriosa impresa a riscattare milioni di selvaggi, e a dimostrare l'abitabilità della zona inferiore a quella già nota, ossia degli antipodi, riunendo per tal modo nella loro missione religione e scienza.

Ed egli visse e morì cristianamente, pago di aver realizzato il suo nobile pensiero, dopo mille traversie e lotte cogli uomini e cogli elementi.

Figuriamoci quel valente colle membra stanche sul suo letto di morte:

Egre le membra, ma col guardo vivo
cerca ancora del mar l'ampio orizzonte:
e sente l'onda infrangersi sui fianchi
de la *Santa Maria*, ed un immenso
popolo vede seminudo, appiedi
de la Croce, invocare il Dio possente
che la grande missione a lui fidava,
associando all'antico un nuovo mondo.
E prega e prega. Nel solenne istante
scorge là in fondo gli obbobriosi ferri
che gl'imponeva la nequizia umana
e perdona: col ciglio inumidito
pensa alla madre che dorme sotterra.
ne la chiesa a S. Pietro, in fra il recinto
diletto e caro della sua *Saona:*
pensa al suo vecchio genitore, al tempo
che seco visse e seco lanaiuolo
fu nell'antica via di S. Giuliano:
pensa al grato ricordo imposto all'isola
Adamanay de la lontana patria,
che Diego Mendez ed i più fidi amici
giureranno più tardi. Ma una voce
sovrana a sè lo chiama: bacia il santo
crocifisso, e sul labbro, un dì potente
ai marinai, si spegne la parola:
s'affievolisce il suo pensiero: e solo
lo ridesta in superna, immortal vita
il desiato guiderdon di Cristo.

GUIDO BRUNO (1)

(1) Il giornale savonese il *Letimbro* che pubblicò a suo tempo la inspirata, storica e patriottica composizione del mio povero figlio Guido, scriveva quanto segue:

« Questi versi furono composti dal giovane e compianto amico nostro Guido Bruno negli ultimi giorni della malattia che lo tolse all'affetto di tanti parenti e amici.

Nel darne pubblicazione, mandiamo alla salma del povero estinto il pensiero della nostra ricordanza e al padre Cav. Federico, così fortemente provato dalla sventura, parole di cristiano conforto ».

Oggi adunque noi savonesi, come tutti i buoni Italiani, come tutti gli uomini di cuore, dimostriamoci orgogliosi della nostra storia e dell'onore che nessuna forza varrà mai a strapparci, nemmeno la noncuranza degli indifferenti, e deponiamo una corona su quella lapide che in fondo della detta via S. Giuliano, ora dei Cassari, ricorda il grande nostro concittadino.

E preghiamo che nelle terre americane, come nella nostra Europa e in tutto il mondo trionfi la Croce, la Croce che egli piantò primo su di esse, segnacolo di pace e di amore, lieti che la grande America sia entrata nella civiltà mediante l'opera d'un figlio del popolo (1) del quale l'egregio Conte Roselly De Lorgues scolpiva colle seguenti parole il pensiero ed il carattere:

« Furono e saranno pochi uomini grandi come Cristoforo Colombo e per importanza mondiale di scoprimenti, e per calamità fortemente sostenute, e per larghezza di cuore nel perdonare, e per ampiezza di mente nel concepire novissime cose e costanza d'animo nel condurle a compimento e per virtù religiose, domestiche e cittadine. Audace nell'indagare i segreti del mondo, fu sottomesso con semplicità di fanciullo all'autorità della S. Chiesa: navigatore, ammiraglio e vicerè,

(1) Ed egualmente lo stesso giornale *il Letimbro* aggiunge in proposito: « Condividiamo pienamente il pensiero del nostro distinto collaboratore e ci uniamo di gran cuore a lui nel ricordare la data memoranda che, ponendo termine all'infierire delle umane nequizie, aprì la porta del Cielo all'anima d'un Grande, che visse e morì per l'attuazione d'un'idea, la quale segnò alla religione, alla civiltà ed ai traffici un nuovo immenso campo d'azione. E facciamo voti pur noi che la Croce, segnacolo di lotte e di vittorie, ch'ebbe in Colombo un forte ed invitto paladino, stenda le sue braccia proteggitrici su tutta quanta la terra ed unisca in un cuor solo, in un'anima sola i popoli tutti, sicchè osannino al Cristo *via, verità e vita* ».

parve più che monaco nella vita privata; con moglie e figli ebbe animo sacerdotale. La diffusione dell' Evangelo nelle terre ancora barbare, il riscatto del S. Sepolcro, non la gloria e l'interesse furono il desiderio della sua vita. Ma il mondo non lo conobbe, e lo caricò di catene ».

Savona 18 maggio 1906.

FEDERICO BRUNO

Omaggio a Paolo Boselli

In seguito alla rinunzia dello illustre Paolo Boselli alla deputazione del Collegio di Savona nel Parlamento nazionale, da lui tenuta per moltissimo tempo con vivo amore di patria e sommo valore, i suoi amici più affezionati e sinceri gli rimisero in testimonianza di omaggio e di vivo dolore per la grave perdita che Savona non seppe scongiurare in tempo, ma forse meritò, una pergamena artistica, colla seguente iscrizione:

All' Illustre
Commend. Profess. Avvocato
PAOLO BOSELLI
Deputato al Parlamento Nazionale

Che per XXXIII anni — rappresentò Savona alla Camera elettiva — propugnandone gli interessi — supremamente — per la ricostituzione della provincia — naturale, storica, tradizionale — indispensabile alla sua azione — per l'ingrandimento e la sistemazione del porto — per lo sviluppo ferroviario — per la fervenza dei commerci e delle industrie — per l'istruzione pubblica — per la vita economica — della città nativa — dove non è spento — nè lo sarà mai — il sentimento della riconoscenza — d'insigni

intelletti — di marinai coraggiosi, di operose braccia feconda — la cui storia rammenta — antiche, onorate memorie della sua famiglia — e dove vivrà costante ricordo di lui e del padre suo — esule nel 1821 per la causa d'Italia — che parlerà sempre al suo cuore — di cittadino affezionato e cosciente — di deputato onesto ed attivo — di statista dotto, prudente — investito di supremi uffici — quattro volte nel Consiglio della Corona — savonesi ed amici — salutando la terra patriottica — illustrata dal nome di Domenico Berti — che gli elevò d'ammirazione e di stima — monumento perenne — offrono.

X Aprile MCMIII.

A. Bruno

Savonesi sospetti politicamente nel primo periodo del secolo XIX

Allorquando i piombi di Venezia ed i sotterranei dello Spielberg venivano imposti ai patrioti cospiranti per l'Italia, ed ogni angolo di questa fremeva per le nequizie politiche d'ogni fatta e per la schiavitù che indignava ancora lo spirito dell'Alighieri, anche a Savona vi furono uomini cospiranti moralmente e nell'intimo del cuore per la grande causa nazionale, volendo gli italiani divincolarsi dalle carezze tiranniche dello straniero, causate dalle loro antiche discordie ed in seguito al trattato del 1815.

La Savona officiale, per la severità delle leggi e per la vigilanza della polizia, non curava affatto la vita politica, e si occupava semplicemente delle bisogne amministrative, che erano poche invero, e richiamavano tempi disastrosi per la

nostra città, i quali erano stati abbattuti e sepolti dalla vigorosa iniziativa ed operosità dei francesi durante l'impero napoleonico: ma v'era in essa chi vigilava e palpitava per la libertà della patria, ciò che avevano notato la polizia ed i suoi agenti, ordendo tranelli d'ogni genere contro cittadini dabbene e stimati fra il popolo per la loro probità, ma colpevoli agli occhi del governo di parteggiare per le idee nuove, chiamate rivoluzionarie, ed abbracciate dai più insigni patrioti di quel tempo.

Si può ben immaginare da dove partissero le istruzioni e gli ordini che tendevano a distrurre congiure e progetti in favore d'un nuovo stato di cose, certamente inviso all'Austria, la quale agiva da padrona; ed il comando militare di Savona, rigidamente autoritario ed inflessibile, oltre a particolari confidenze, esigeva dal municipio notizie e connotati sopra persone e fatti, sul modo di pensare di certuni, sulle loro relazioni ed opinioni politiche, sulla lor fede religiosa e tante altre cose che costituivano le vere fotografie politico-morali degli individui.

Ed il municipio, ubbidiente, doveva prestarsi alle richieste ed *abbassare*, era il termine servile ma ufficiale, all'autorità le notizie volute.

Risultarono e furono allora segnalati fra i conpromessi:

Borzino Gio. Battista,	d'anni	48,	causidico,	nativo di	Genova.
Boselli Paolo	»	36,	notaio	»	Savona.
Blingino Francesco	»	38,	industriale	»	»
Manara Francesco	»	49,	pensionato	»	»
Peirani Domenico	»	52,	proprietario	»	»
Pescetto Luigi	»	27,	scritturale	»	»
Bracale Raffaele	»	37,	negoziante	»	Napoli.

Il Borzino copriva la carica in Savona di *Procuratore dei poveri*, da lui esercitata con impegno ed amore.

Il Boselli, discendente da un ramo della nobile fa-

miglia di Bergamo, era stimato segretario del nostro comune, ed aveva fatto parte del gabinetto del prefetto Chabrol.

Il Blingino era stato tenente nel corpo dei cannonieri di marina.

Il Manara, tenente del porto di Savona.

Il Peirani, riformatore degli studi nella provincia di Genova.

Il Pescetto, guardia nel corpo di S. M. il re.

Il Bracale, percettore dei tributi regi nel mandamento di Savona.

Erano i tempi di Pellico, Maroncelli, Oroboni, Confalonieri e tanti altri coraggiosi italiani; e la polizia alta e bassa che aveva le più intime rivelazioni intorno ai carbonari ed ai loro amici, ingrandiva ogni cosa; per cui i suddetti furono rimossi dal loro grado ufficiale, ancorchè da taluni non più esercitato; una parte incarcerati. altri obbligati, pel loro meglio, ad esulare dalla patria.

Del Boselli le memorie e le tradizioni savonesi parlano abbastanza chiaro: era uomo onestissimo, colto e laborioso: e chi ancora ai tempi odierni, lo ricorda personalmente nelle cariche pubbliche e negli uffici onorifici che gli furono conferiti dopo tanta bufera in anni meno servili per la nostra patria, non ha mai scordato il savonese distinto e simpatico, il patriota degno. (1) Egli esulò in Francia.

Del Bracale si ricorda che, tradotto nelle prigioni di Alessandria col tipografo savonese Rossi, anche lui, sebbene in minori proporzioni, sospetto di patriottismo, ottenne mitigazione di castigo per intercessione fattane personalmente al re da quel tipo di donna risoluta ed energica ch' era la di lui consorte Anna Rossi, figlia del comandante del forte

(1) V. A. Bruno: *Storia di Savona dall' origine ai nostri giorni.* Savona, 1900, tip. Bertolotto e C. pag. 163 e seguenti.

di Vado. L'atto energico da questa compiuto fa riscontro a quello dell'eroica Teresa Confalonieri presso l'imperatore d'Austria per salvare il suo Federigo dal patibolo.

Un fratello del Raffaele a nome Cesare era allora a Napoli, anch'esso notato poliziescamente fra i più ardenti patrioti, pubblicista di fama e poeta: morì dopo l'entrata colà di Garibaldi.

Il Raffaele da Alessandria venne confinato a Strevi, dove ricevette larga ospitalità da Paolo Broggio che fu poi sindaco di quel comune. Da Strevi, terminato il tempo del suo confino, ritornò a Savona dove morì dopo i primi albori della libertà, e fu sepolto ai Cappuccini.

Gli annotatori del tempo non registrarono del tutto quella pagina di vita savonese ed italiana, e tralasciarono di darci anche informazioni sugli altri compromessi che appartennero a famiglie distinte, ed una parte dei quali lasciarono fra noi onorevole discendenza, come il Borzino, il Blingino, il Manara ed il Pescetto. Ma alla riconoscenza ed alla stima dei concittadini può essere sufficiente anche la sola memoria.

E se il sentimento della gratitudine non è ancora spento negli italiani, tale memoria dovrebbe essere stimolo a qualche dimostrazione del governo e della nostra Savona verso le famiglie di quei primi cooperatori della indipendenza e libertà della patria che pagarono severamente il loro amore all'Italia, e solo sfuggirono al martirio dello Spielberg perchè per causa di territorio non poterono arrivare sino a loro le unghie dello straniero.

A. e F. Bruno

L'opera secolare dei PP. Scolopi
IN SAVONA

Se di voi meritarono le nostre fatiche,
pregate pace ai vostri istitutori.....

Questa pietosa e modesta epigrafe che si legge nel Cimitero civico di Zinola sulla tomba dove riposano tanti benemeriti dell'istruzione ed educazione pubblica in Savona, abbraccia e richiama alla mente tutta una storia di amore e di riconoscenza cittadina da parte di coloro ai quali stanno a cuore le memorie patrie e il nome e il decoro di questa, per distinti intelletti seconda città della Liguria.

E poichè la vita dell'Istituto degli Scolopi, dopo le vicissitudini occorse, è ora assicurata a Savona ancora per molti anni, giova accennarne brevemente l'origine e lo sviluppo, nella persuasione che questo breve cenno risponderà al plebiscito affettuoso del popolo savonese verso quegli stimati istitutori che dedicarono la loro vita al bene dei suoi figli; e specialmente di coloro fra il popolo che per ingegno e condizione si trovano collocati in alte, elette cariche, in distinti impieghi; rispondendo storicamente ed affermativamente all'interpello d'oltre tomba di quei religiosi che già passarono alla immortale vita.

I PP. Scolopi, verso i quali fu sempre vivo un sentimento di simpatia degli uomini d'intelligenza e di cuore, ebbero in Savona il primato della istruzione pubblica dei figli del popolo per poco meno di due secoli e mezzo, ed intrapresero il loro benefico ministero in tempi nei quali le scienze e le lettere erano, si può dire, il privilegio degli

abbienti, e l'ignoranza delle masse inferiori ottenebrava lo slancio della vita civile. Pochi maestri di leggere e scrivere e di aritmetica rudimentale, viventi di scarso pane, servivano allora il pubblico, senza aggravio di sorta sul bilancio del Comune, tranne qualche saltuario e lieve sussidio. I nobili ed i ricchi che volevano avviarsi agli studi superiori, alle toghe, alle cariche si rivolgevano a Roma, a Milano, a Bologna, a Firenze ed altrove, dove fiorivano maestri di sapere dai quali apprendevano scienza e letteratura ed ogni elemento dello scibile; così avvenne di Chiabrera, del Salineri, del Pavese. del Gentil Ricci, e di tanti altri nostri concittadini valenti. L'idea della scuola popolare, ordinata, progressiva non era ancor sorta fra noi, ed i figli del mercante e dell'operaio si limitavano appena a ciò che oggigiorno corrisponderebbe ad una prima o seconda elementare.

Pietro Sbarbaro, allievo degli Scolopi, e il cui carattere impetuoso e vivace aveva messo sovente alla prova la pazienza e la bontà dei suoi precettori, affermò sempre che la loro benemerenza non aveva pari nella storia cittadina. Giuseppe Saredo li riguardava come i primi instauratori della istruzione pubblica in questa città, e benemerenti della grande patria, alla quale avevano educato figli degni del nome italiano. Pietro Giuria ebbe per gli Scolopi lo slancio di cittadino affettuoso e riconoscente; così il Garoni, il Barrili e tanti altri nostri savonesi che illustrano la repubblica letteraria e scientifica.

Vennero i PP. Scolopi in Savona nel 1622, cioè 25 anni dopo l'approvazione dell'ordine instituito in Roma dal P. Giuseppe Calasanzio, fatta da Clemente VIII nel 1597, dietro l'intromissione di un dabben cittadino che fu Alessandro Abati, protonotario apostolico, e la deliberazione concorde del consiglio comunale di concedere loro un sussidio di lire 400 annue per nove anni onde insegnassero gratuita-

mente a leggere e scrivere, abaco, grammatica, umanità e retorica, religione, educazione e convivenza in società ai figli del popolo. A chi piacesse di informarsi della loro prima sede converrebbe recarsi nella casa dei marchesi Assereto nella via Scarzeria, già del detto Abati, dove si riconosce il luogo modesto ch'essi occuparono. Ma essendo il numero degli alunni cresciuto in breve tempo a più di trecento, fu necessità ai Padri di trovare altro locale e questo fu nella via di Chiappinata, ora Riario, nella casa di Filiberto Pavese, circa sei anni dopo, col sussidio di altre lire 400 per anni 16, spirati i detti 9; nel qual luogo eressero una chiesa con annesso convento ed aule scolastiche.

Rovinato però nel 1648 quel fabbricato per lo scoppio della polveriera della vicina fortezza, che fu letale ai Padri e a molti cittadini, il convento, le scuole e la chiesa vennero dopo poco tempo rifabbricati come ora si trovano per munificenza di donna Maria Bardolla savonese, il cui testamento conservasi nell'antico archivio del comune, e per concorso di ragguardevoli persone.

L'istituto scolastico prese d'allora in poi notevole sviluppo. I PP. Scolopi istruivano ed educavano senza spesa, e con grandissimo profitto degli alunni.

Nel 1700 instituirono un convitto a beneficio principalmente delle famiglie lontane che richiedevano loro il verbo del sapere e la missione educatrice pei loro figli: ed ogni anno solevano far dare a tutti i discepoli poveri e ricchi, ma sempre trattati egualmente, con vera cristiana democrazia, pubblico saggio, detto *Accademia*, del loro profitto, e che era sempre dedicato a fatti o ricordanze patriottiche come: *La prima epoca dei Comuni in Italia* — *Teodorico in Italia* — *Roma e Bisanzio o la Chiesa e l'Impero* — *Luce ed Armonia* ed altrettali. E qui dei tempi a noi più vicini, e cioè intorno alla metà del secolo decimonono, ricorrono i

nomi di intelletti distinti e a noi conosciuti quali A. Giulio Barrili che fu principe della Accademia ed inneggiò alla *Patria* nel 1851: Carlo Castro che trattò allora il *Giuramento di Pontida:* Luigi Fiori, la *Battaglia di Legnano:* G. Salomone, *Genova e Pisa:* Paolo Boselli, principe della Accademia nel 1853, *La caduta dell'Impero d'Occidente*: Ottavio Pertusio, eziandio principe dell' Accademia, *Severino Boezio:* il conte Giuseppe Radicati di Passerano, *Cassiodoro:* Gio. Battista Scarzolo, *L' assedio di Ravenna:* il marchese Luigi Gavotti, *Teodorico:* Pietro Sbarbaro, *Civiltà e Barbarie:* Anceski Apelle, principe dell' Accademia nel 1857, *Cristo rigeneratore del mondo:* Tommaso Prinetti, eziandio principe dell' Accademia, *Il Labaro:* Giuseepe Gozo, *La battaglia al ponte Milvio:* Bernardino Garrone, *Forza ed Amore*: il conte Enrico Radicati di Passerano, principe dell'Accademia nel 1858, *Dio e Luce:* Gio. Battista Bovo id., *Le tenebre;* oltre i seguenti:

Conte Carlo Trinità, Luigi, Filippo Verrone, conte Giuseppe Radicati di Passerano, Nicolò Bacigalupo, Pasquale Bruno, Rosciano Giuseppe, marchese Asinari di Bernezzo, Giuseppe Prudente, Vittorio Cortese e conte Asinari di San Marzano Giuseppe, marchese Giammartino Arconati Visconti, Gio. Battista Boselli, Carlo Corsi, Marco Saredo, Domenico Scotto, Antonio Vallega, Giuseppe Brignoni, conte Luigi Appiani di Castelletto, Caravadossi di Thoet barone Felice e molti altri.

Le vicende politiche del secolo decimottavo influirono assai sulla vita dell' istituto e dell' istruzione pubblica in Savona, alla quale porgevano mano benemerente anche i RR. Preti della Missione: il convitto rimase sospeso nel 1793, ma riprese tosto vigore, e solo durante l' annessione della Liguria allo impero fu tentata dal governo francese qualche innovazione nell' amministrazione dell' istituto e nelle discipline scolastiche.

Reintegrato il regno sardo, i PP. Scolopi ripresero nuovamente l'istruzione coll'indirizzo precedente cotanto popolare e benefico alla città ed alle famiglie private. E la storia non perdonerà mai a chi nella legge della soppressione delle corporazioni religiose non seppe risparmiare quei benemeriti, che hanno una pagina altamente onorifica negli annali dell'istruzione e dell'educazione popolare.

Contuttociò, e dopo essere rimasti privi dei loro beni patrimoniali, i PP. Scolopi continuarono ad impartire l'insegnamento elementare e ginnasiale secondo i nuovi sistemi, ridotto poi a semplice ginnasio, mediante speciali convenzioni col Municipio.

Merita qui che si ricordino i nomi principali di quella schiera eletta che spese le sue fatiche nell'ultimo periodo e nello scorcio del precedente, e cioè i padri Gio. Battista Cereseto, Angelo Pesante, Carlo Stura, Giuseppe Mallarini, Francesco Marsiglio, marchese Carlo Faa di Bruno, Natale Boyer, Giuseppe Conio, Cesareo Calvauna, Agostino Prato, Giuseppe Molinari, Paolo Maineri, Luigi Rossi, Giuseppe Escriu, Angelo Decanis, Stefano Marcenaro, Gerolamo Isola, Giovanni Craviotto, Valentino Robbione, Giuseppe Mallarini, Elia Sibone, Giuseppe Marchelli, Nicolò Cigliuti, Carlo Pizzarello, Benedetto Pescetto.

Tutte le amministrazioni che si sono succedute al governo della cosa pubblica ebbero per i PP. Scolopi un meritato riguardo: ed un egregio assessore per l'istruzione pubblica in Savona, il cav. avv. F. Cappa, nella sua pregevole relazione per l'anno scolastico 1899-1900, accennò con cifre numeriche agli ottimi risultati che diede il loro insegnamento nel quarantennio 1861-1900.

I PP. Scolopi meritano adunque un tributo di stima da parte nostra ed un voto che essi continuino sempre fra noi

nella loro benefica missione, nel nuovo locale di Monturbano dove per contratto col Municipio in data 19 Agosto 1905, notaro Scorza, trasferirono la loro sede.

A. e F. Bruno

Il bando contro Gianluigi Fieschi e compagni

Memoria dello storico episodio della congiura di Gianluigi Fieschi, il quale non si giudica ancora se più ambizioso od amatore della patria, conserva l'archivio antico del comune savonese, nella raccolta degli atti del 1547, allorquando Savona era soggetta al dominio di Genova. E consiste nel bando emanato dal duce e governatori della repubblica genovese nel 12 febbraio dello stesso anno, e pubblicato in Savona il 14 dello stesso mese contro il Fieschi ed i complici suoi, fra i quali alcuni savonesi, come risulta da quello. Si sa che lo schema del bando ebbe varie modificazioni prima che vedesse la luce; ed infatti ne esistono alcune minute o copie nell'Archivio di Stato a Genova in lingua latina e volgare, quà e là variate; nè sarà difficile che il riscontro del documento savonese si trovi negli antichi archivi dei comuni componenti la passata repubblica, ove siasi tenuto conto della suppellettile storica, come pur troppo non avvenne in qualcheduno degli stessi, sia per noncuranza dei loro amministratori, sia perchè fu trafugata, sia infine anche perchè distrutta incoscientemente.

Si vede che il duce e i governatori, allorquando appro-

varono il manifesto o proclama, redatto, come non v'è dubbio, dal cancelliere della repubblica, erano ancora sotto la grande impressione dei fatti occorsi, per cui fecero gonfio sfarzo di massime prima di venire al fatto, e per giustificare le penalità inflitte ai congiurati, fra le quali pare ridicola quella del Fieschi, già morto nella notte stessa della tentata sollevazione del popolo al grido di *gatto! gatto!*

Ciò posto, ecco il bando nella sua nuda realtà e barbara ortografia:

Conoscendo l'Ill.mo s.r Duce e Mag.ci Gouernatori e Procuratori dell'ecc.sa Rep. di Genoa da doe cose quasi diuini effetti ogni repu: gouernarsi e premio cioè e pena, da luno de' quali li buoni sono imitati all'honestà, alla virtù, all'amor della patria e pu.ca quiete, dall'altro li tristi dalla turpitudine del peccato dal violar la patria dalle turbationi delle città e Rep. esser repressi tal chè tolto da i buoni il premio nel ben far paia quasi esser precisa e' trova l'occasion del ben operare e nelle cose malfatte se le pene delli tristi non desseron escempio allj altri et all'istessi peruersi non ceuassero la facultà del peccar continuo dall'obliuion del peccato vecchio e' dissimulation di quello sariano tratti a noue ingiurie e se li offerirebbe nuova occasion di peccar, e il più delle volte sono più noceuoli e graui li iteratj delittj quando che con la Impunità le sceleraggini sempre in pegio crescano e nelle cose atroci piccola facultà di peccar porti alla rep: grandissima giattura. Considerando adunque che quest'anno la notte venendo il terzo giorno del presente mese, Gio. Aloisio Fiesco per insidie raccolti piu huomini armati li quali nascosti teneua nelle sue case incitati persuasi e corrotti alquanti soldati stipendiati alla custodia della terra insieme con Gieronimo Ottobono e' Cornelio suoi fratelli et altri conscij di tal sceleragginè e traddimento armato vsci fuora et assaltate et vccise le goardie occuporno le porte della Citta

crudelmente ammazorno con molte ferite il Cap.° Giouanni Doria luogotenente dell' Ill.mo Prencipe Doria Cap.° Generale della Cesarea M.ta in mare indi scorrendo pella citta concitando il populo a render e' arma in lor fauore in eccidio della Rep: e dimandan.do esso populo con gridi all'arme fecceron impeto nella darsina doue stauano in siuerno le gallere del p.to s.r Prencipe', prescidio e propugnaculo di tutta la religion christiana, quelle occuporno e misseron in preda dogni apparechio cosi de sciaui come de forsadi et altre cose spogliate le lasciorno subbito poi no cotenti del fatto voltandosi contro li Ambasciatori mandati dalla S.ria Ill.ma drizorno contro esssi le ponte della armi dimandando il Pallazu e piassa della p.ta Ill.ma s.ia e minacciando morte e molte altre cose simili se no se li daua ammoniti che volesseron deponer larme e no turbar piu la Repub: Immeritamente dalla quale tanti haueano benefici ricevuti, no piu tosto dissero voler lasciar le porte che haueano occupate e partirsi dall'arme che' non hauessero impetrata per loro e per li suoi partecipi e conscij di sua sceleraggine e cosi indegno fatto venia e perdono, la qual condition accettata per essa Ill.ma s.ria come piu pronto e presentaneo rimedio all' affiitta citta e diffension della libertà pub.ca li concesse accio che no si esponessi il stato della repu: in maggior periculo: e eosi loro non per l'ottenuta venia ma abandonati dall'agiuto de' molti di suoi conosciuta la morte di esso Gio. Aloisio e che già per la repu: si era ricuperata vna delle porte si partirono: consideran.o per questo di quanto peso sia la attentata sceleraggine e traddimento e quanta calamità fussi per portar alla citta. cosi dettestan o fatto la q.le anche da la sua salute e parsa periclitate che il pdono per forza estorto co larmi no si ferma in alcun fandamento di Justitia de' equita o di religgione vnde si sacrilegi autori coplici cosapeuoli partecipi e' cosultori di tanta congiuratione

proditione e tiranico fatto contro la istessa patria e p.to s.or Prencipe Ill.mo no debbano esser diffesi anci debiano dar le pene debite e tanta sceleragine: Per tanto adonque le raggioni di sopra essi Ill.mo s.or Duce' e' M.ci s.ri Gouernatori e' procuratori rissoltissi prima a calcoli come e di costume o e' nesescita clariscano et codanano per rebelli traditori e nemici deila p.ta rep.ca di Gen.a il detto Joan Aloisio Fiesco, Gier.o ottobono e Cornelio suoi fratelli e quelli bandischano ppetuamente dalla citta e dominio publicano e confischano tutti li beni loro e quelli applicano alla camera della p.te rep.ca Declarando che' di pnte sabbi a ruinare lo palazo loro posto inuiolata. Et in arbitrio di loro s.rie Ill.me le' altre' case spectante alli sopra notati.

E piu chiariscano e codanano per ribelli e nemici della p.ta rep.ca e' Bandischano ppetuamente come di sopra Raphaele Sacho saonese dotor et auditor del p.to q. Io: Aloisio Vinc.o Calchagno camerero, (Iacobo conte figliolo del q. medico gia ebreo patrone di vna delle galer del detto Joan Aloisio) le case delli quali Raphaelle Vincenso e Giacobo si debbano parimenti ruinar.

Chiarischano in oltre e codanano pe rebelli e nemici della rep.ca come di sopra Jo: Bapta de Franchi Verrina Scipione Dal Carreto saonese Dominico Bassigaluppo Jerommo Garanenta e Desiderio — Cagialancia e' confischano li loro beni a la camera come di sopra e dechiarano che il ruinar di le loro case sia in arbitrie delle p.ti Ill.mo e' M.ci E piu confischano li beni alla camera come di sopra di Batista figliolo del G. Pantaleo Imperiale Baliano, Gier.o figliolo del q. Vinc.o uso di mare de Magliolo Gasparo figliolo di Martino Fiescho botto e Lazaro di Caprile et ogniuno di loro bandiscano per anni sinquanta li quali tutti sopranotati sino obligati partirsi dalla citta e dominio incontinenti e seruar ogniu di loro respetiuamente quanto di sopra si è detto

sotto pena di perder la vita in virtu delle pnte codanano dechiarano e bandischano insistendone che sia stato judicato chi piu chi meno hauer errato in le cose dette di sopra e per quel tempo che in apresso sotto il nome di ciaschaduno sara expsso e Dcchiarato. E prima bandiscano e p Banditi codanano e' dechiarano Franc.o Pinello da Gaui per anni otto, Franc. Curlo per anni sinq.ta, Bnardo Beliano per anni sinq.ta, Thomaso de' Aseretto detto *Verze* p anni sinq.ta, Jer.o Marraliano detto *Garauentino* per anni sinq.ta, Jullio Fregoso del G. s.or ant.o Ganyhino per anni sinq.ta, Jer.o da Fiesco del q. Jo: hier.o p anni dece, Bapta Justiano del G. Baldasare p anni dece, Paulo Ier.o Fiesco per anni dece, Franc.o e Pantaleo detto *Zallone* fratelli Badarachi macelari in Susilia per anni dece ciaschuno di essi, Franc.o Maraliano Genero del q. maestro Biaggio Barbero in Besano per anni sinq., Andrea de' Savignone per anni sinq., Nicolao de Valdetaro pelator per anni dece, Nicolao Bastano per anni diece, Jo : Bapta de Retigliaro dotor per anni diece e Benedetto Botto per anni diece, li quali tutti debbano e cosi in virtù delle punti si ordina e comanda hauer expedito la città e tutto il dominio e distretto della rep.ca fra giorni qndece proximi a venir e durante li tepo di detti bandi star fuori del distretto e dominio come sopra della p.ta rep.ca sotto pena di pder la vita.

Et essendo phibito per li ordini di questa rep.ca a ciaschaduno il praticar ho hauer comertio cò rebbelli sotto grandissime pene a fine, che alcuno per inaduertenza no cascassi le pene gia dette si notifica e comanda per pte delli pti Ill.mo e' M.ci a ciascaduno sia che si voglia che' no psumisca praticar nè hauer comertio alcuno si di psenza como cò littere cò li detti rebelli o banditi e meno andar ne' mandar cosa alcuna in lo loco di Motoglio sotto le pene (in li Gia detti ordini còtenute) e guardi ciaschaduno a nofalir perchè sera chi errasse bene castigato.

Duce et goueranatori della rep.ca di gen.a volendo che quanto di sopra si cotiene sij. In tutto il nostro paese pubblicato comandemo ad ogni officiale nostro al quale serano la psente psentate che facia le sopradette cose publicare e proclamar ogniuno cioe' nel logo al regimeto del quale si ritroua facendo p mani di not.o sotto lo pnti scriuer che state proclamate a notitia di ciascheduno Da pallazzo alli Xij di febraro del xlvy.

X die 14 Febry 1547.

Publicate fuerunt supradicte patentes litterae per Thomam de Nigro targetam earum laborem M.co V.no Paulo Gregorio Flisco regio potestati civitatis Saone, qui illas ea qua decet R.tia recepit easque proclamari et publicare fecit in omnibus et p. omnia prout in eis continetur; de rebus quibus omnes notitiam teneverunt. Pront retulit in Joannes de Michellis cintracus.

A. Bruno

L'orientazione e la discesa della via Emilia nei Vadi Sabazi

L' orientazione della via romana Emilia da Tortona verso i Vadi Sabazi è oramai, si può dire, risoluta in modo definitivo e logico; e tutte le note e disquisizioni degli scrittori romani e successivi, ed anche dei recenti, tra i quali ultimi, i nostri Tommaso Torteroli e Pietro Rocca, sono cadute e cadono davanti alla evidenza dei fatti e delle prove che mostrano come la via Emilia procedesse da Tortona verso Acqui e di là verso Cairo, da dove scendeva a Cadibona e da questo punto

movesse verso la Sabazia, non città propriamente d'origine, ma sede importante di legioni romane, per la cui frequenza si elevò al grado di stazione rinomata, di fronte al piccolo *Savon* dove vivevano tranquillamente gli *uomini maggiori*, ossia i ricchi dei tempi romani. La tavola di Peutinger sulla quale il Rocca credette d'avere indovinato il percorso della via Emilia, non è che un pasticcio dovuto ai tempi ed ai copisti; o meglio, una falsa interpretazione di strade e comunicazioni che certamente esistevano nella nostra alpestre Liguria ai tempi ed anche prima dalla via Emilia e che dai posteri vennero erroneamente scambiate per la stessa via.

E quante strade e straducole non avevamo noi nel nostro territorio savonese, tanto vecchie come la via Emilia e congiungentisi a questa, che ora sono scomparse affatto o non ne restano che brevi traccie?

Di strade scomparse ve ne sono anche delle più recenti, ed una ne potrei citare che ai tempi di Colombo aveva carattere di strada pubblica ed importante, ed ora è appena segnata da un piccolo sentiero: tale strada fu soggetto di recente controversia fra il Municipio di Savona e privati: e i tribunali, giudicando con valide prove storiche, le reimpressero il carattere primitivo.

Ma tornando a bomba, dirò che nelle mie frequenti e lunghe peregrinazioni e investigazioni di molti anni fa nella vallata di Quiliano e nei Vadi Sabazi, ebbi occasione di esaminare le località ed indurmi a convinzione che la via Emilia da Cadibona scendesse a Quiliano per i tre ponti romani dei quali rimangono ancora le vestigia presso il torrente Quazzola, e di là per un ponte anteriore a quello costrutto nel 1434 verso Zinola, proseguisse per Vado; e che un braccio della stessa movesse per Quiliano, pur faciente parte del territorio sabazio, mentre dall'alto verso Cadibona un altro braccio moveva a Zinola presso l'antica chiesuola di *S. Spirito*, al

posto della quale sorgeva allora una torre di cui si scorgono ancora le vestigia. Tale torre era certamente un segnale di itinerario e forse, come opinò taluno, una specie di edicola o erma pagana. Nella facciata della chiesa di S. Spirito, edificata anteriormente al mille, si scorgono adoperati i mattoni romani, fra i quali il *pentadoro* o *palmipede* di 370 mm. circa.

Se non fossi stato impedito da indisposizione, avrei nuovamente visitato quei luoghi per assodarmi sempre più nella prima idea; ma mi basta averla accennata, nel desiderio che gli studiosi e la benemerita Società storica Tortonese vogliano impegnarsi perchè per tutte le conseguenze che possono derivarne storicamente, il Governo si interessi agli studi relativi e venga in ausilio agli stessi, non trattandosi di quisquillie accademiche, ma della storia nazionale.

A. Bruno.

MEMORIE
sulla cattività di Pio VII in Savona

Ebbi cognizione di alcuni preziosi documenti relativi alla cattività in Savona del grande pontefice Pio VII, ed intorno al tempo che Savona rimase sotto i francesi nel secolo scorso.

Molto si è già scritto in proposito ed accenno particolarmente alla storia scritta dal rev. Martinengo ed a quella del titolo: *I Francesi nell'antico dipartimento di Montenotte*, pubblicata da mio fratello A. Bruno, ma le ricerche sull'uno e l'altro argomento sono tutt'altro che esaurite, ed io mi propongo di pubblicare tutto ciò che ho trovato dopo accurate indagini negli archivi di private famiglie ed in quelli del Municipio.

Comincio pertanto da una lettera rivolta addì 28 agosto 1809 dal prefetto Chabrol al Maire della nostra città per richiedere la provvista della biancheria più necessaria per letto e per tavola e diversi altri oggetti indispensabili a Sua Santità ed al suo seguito, e che dimostra in quali strettezze e mancamento d'ogni cosa versasse il Capo della cristianità che vinse senz'armi il più prepotente capitano del suo secolo. Seguono poi altre corrispondenze relative all'illustre prigioniero ed alle disposizioni prese contro la sua sacra persona.

(Stemma Imperiale)

Savone, le 28 Août an 1809.

« Le Prèfet du Département de Montenotte, a Monsieur « le Maire de Savone.

« La maison du Saint Père, Monsieur le Maire, est dépourvue de toute èspece de linge de table et de nuit et de divers autres objet indispensables a son service et à celui dès gens de Sa suite. Je Vous invite à prendre dans le jour les mesures nécessaires, pour que la maison soit pourvue de suite de tout ce dont elle à indispensablement besoin. Vous ferez en sorte qu'à midi il y ait du linge pour le service de la table.

« Si les invitations sont insuffisantes, Vous emplojerez la voie de la requisition, en observant de ne requérir que dans les maisons que Vous saurez être pourvues au dessus dès besoins.

J' ai l'honneur de Vous saluer.

CHABROL

(Stemma imperiale)

Corps impèrial de la Gendarmerie

GENDARMERIE
IMPÈRIALE

28.me Legion

56.me Escadron

N.
Objet.

Savone, Le 1.er 7.mbre an 1809.

Le Capitaine Commandant la Gendarmerie impériale dans le Département de Montenotte, A Monsieur Le Maire de la ville de Savone.

Monsieur le Maire,

Dévant prendre Sa Saintété a la Madone, je Vous serai infiniment obligé de donner l'ordre par ècrit au Maitre de la poste aux chevaux de me fournir une voiture, atteleé de deux ou quatre chevaux, qui devra se trouver devant mon logement demain à trois heures demi du matin; arrivée a ma destination je renverrai la dite voiture qui est destinée pour le suite de S. S.

Le porteur recevra de Vous, Monsieur, l'ordre que je sollicite.

J'ai l'honneur, Monsieur le Maire, de Vous saluer avec les sentiments de la plus haute considération.

BOURDOIN.

(Stemma imperiale)

Préfecture de Montenotte.

Savone, le 10 7.mbre 1811

'A Monsieur le Maitre des Requêtes
chargé du 3.me arrondissement de la Police

Situation de l'esprit public
'a Savone
=

Monsieur le Maitre des Requètes

L'ésprit public ne sort de sa tranquillité ordinaire. Aprés la conference que la Députation a eu le jour 6 avec le Pape j'ai fait exercer la surveillance la plus exacte sur les discours que l'on tenait.

Le résultat de cette mesure ne m'a laissé apercevoir la moindre circostance qui peut fixer mon attention.

La Députation n'est plus en corps chez le Pape aprés la confidence du saint P. Les Cardinaux et les Évêques s'y rendent isolément de temps en temps. Les affaires se presentent dans ce moment sous un aspect de stagnation.

En général l'on ne s'occupe point de pénétrer l'objet de la mission des Évêques. Le bruit le plus acredité, parmi les personnes qui ont le loiser de parler de nouvelles, est qu'il ne s'agit que de l'institution des Évêques. Je n'ai pû remarquer que l'on entre dans aucun detail, que l'on rapporte aucune circonstance rélative au Concile, ni que l'on se permette aucune réflexion a ce sujet.

Tout au plus l'on regarde cette affaire comm' une question etrangère au Dogme, et qui sera bientôt terminée pour le bien de l'Église.

Il n'est arrivée dans cette circonstance aucun étranger marquant ou autre qui ait mérité une attention particulière. Tous ceux qui arrivent sont indistintement surveillés. L'on ne parle presque plus ni de la Deputation, ni des Cardinaux.

Hier les Évêques ont assisté a un grand service funèbre dans l'Église Cathedrale pour la mort de l'Évêque de Feltre leur Collégue. La cerimonie a été faite avec toute la dignité convenable. Personne cependant n'a quittè ses affaires, et le concours n'a étè nullement extraordinaire.

Cette indifférence des habitans pour ce qui a rapport aux événements qui se passent sous leurs yeux ne saurait avoir d'autre motif que leur docilité extrême aux ordres supérieurs. Ils ont appris que l'effet de la surveillance exercée dés les commencement qu'ils risquaient de se compromettre s'ils s'immisceaint d'affaires qui ne concernaient que le Gouvernement. L'impulsion une fois donnée dans ce sens leurs conduite, et leurs idées ne se sont plus ecartées de la direction qu'elles ont reçue.

Veuillez agréer etc.

CHABROL

(Stemma imperiale)

BUREAU PARTICULIER

N.

- Objet -

Instruction de ne laisser rien imprimer sur le Pape (Confidentielle)

Savone, le 22 7.mbre an 1809.

Le Préfet du Département de Montenotte à Monsieur le Maire de Savone

Il est intention du Gouvernement, Monsieur le Maire, qu'on ne laisse imprimer dans ce Département aucun écrit

rélatif au Pape. Vous voudrez bien en consequence donner dans Votre Commune les ordres les plus précis à tous les imprimeurs redacteurs de journaux, gazettes et autres feuilles périodiques, qui pourroient se trouver, pour qu' elle soit strictement exécutée.

Si malgrè cette défense, qui ne doit point être rendùe pubblique, Vous appreniez que quelqu' un eut affiché, vendu, distribué, ou colporté quelques imprimé, concernant le Pape, je Vous invite a prendre sur le champ toutes les mesures nécessaires, pour découvrir les auteurs imprimeurs, marchands et distributeurs et Vous assurer de leur personne ainsi que des exemplaires de l'ouvrage en me rendant compte de suite de la mesure, et en me transmettant les imprimés *saisis.*

Accusez moi, s' il Vous plait, confidentiellement réception de cette lettre.

J' ai l' honneur de Vous saluer avec considération.

Pour le Préfect empechè
Le Secrétaire Général
S. Crocco

'A Monsieur le Maire de Savone.

Savone, 16 8 bre. 1809

Monsieur le Maire

Monsieur le Général Berthier Gouverneur de la maison de Sa Sainteté, me charge d' avoir l' honneur de Vous engager à l'instruire de l'arrivée dans cette ville des personnes qui viennent à Savone pour être presentées au Saint Père et que par leur rang pourroient etrê admis à Sa table.

J'ai l'honneur d'être avec la plus parfaite considération Votre trés humble serviteur.

Bornar

'A Monsieur le Maire de Savone

Savone le 11 dècembre 1809

J' ai appris, Monsieur le Maire, qu' il était refusè au Public des cartes d'entrèe à la Messe de Sa Saintetè; et qu' il fallait quelque protection pour en obtenir.

Mon intention ètant que toutes les personnes puissent assister à cette fonction, je Vous prie de prendre toutes les mesures nécessaires pour que ces cartes soyent delivréez à tous les individus qui désiront entendre la messe du Saint Pére, et pour qu' il n' en soit refusè à personne.

J' ai l' honneur de Vous saluer avec parfaite considération.

Le Général de Division Comte de l' Empire ff. de Gouverneur de la Maison de S. S.

Comte Berthier

(Stemma imperiale)

BUREAU
DE POLICE
—
N. 67
—
Objet
On demand des renseignemens sur les Religieux venans des États de Rome.

Savone le 13 Juin 1810.

Le Préfet du Département de Montenotte
Comte de l' Empire
à Monsieur le Maire de Savone

Par Vôtre lettre du 30 Mai dernier, Vous m' avez transmis, Monsieur le Maire, la note de 5 religieux provenants des États romains passés par cette ville le même jour, ou le jour 29.

Parmi ceux ci il se trouve le nommé Sapia Capucin dont Vous ne m'indiquez ni le prenom, ni la patrie, ni la déstination.

Ces renseignemens m'etant nécessaires, pour soumettre cet individu à la surveillance prescrite pour tous les moines sortant des l' États de Rome, je Vous prie de vouloir bien me les transmettre dans la journée de demain s'il le peut.

J'ai l'honneur de Vous saluer aver ma parfaite estime.

CHABROL

'A Monsieur

Monsieur SANSONI Maire de la ville de Savone.

Ill.mo Signor mio P.rone Stimat.mo

Parigi 20 Agosto 1811.
Hôtel de Rome Rue Cappucins N. 3.

Supposto il felice arrivo di V. S. Ill.ma in Savona nello Sabbato scorso, eccomi a darle le mie nuove le quali non sono che ottime e nel medesimo tempo a ragguagliarla della partenza nel giorno di ieri e di oggi dei Cardinali esistenti in Parigi. Dimani partirà la Deputazione di nove Vescovi, meno uno, il Vescovo di Feltre ammalato gravemente. I Vescovi deputati sono di Nantes, di Tours, di Trevre, di Piacenza, di Cuvre, di Venezia, di Pavia e di Mutines.

Detti Vescovi pensano di ritrovarsi in Savona per il primo del mese venturo. Se il mio appartamento fosse libero mi farebbe una finezza particolare a collocare nello stesso i due Vescovi di Nantes e di Trevre fra i quali havvi una stretta amicizia. Già ne sono intesi, avendoli assicurati che

n'avrei scritto a V. S. Ill.ma come lo fo con la presente rispettosa mia.

Dovendo i padri del Concilio aspettare il ritorno della Deputazione per la chiusura, questa non potrà eseguirsi che in fin del mese di Settembre, e perciò il mio ritorno sarà in Ottobre. La prego a far gradire i miei ossequi alla sua Signora siccome pure al parroco di S. Bernardo.

Ricevo in questo corso di posta lettera dal Signor Prefetto in cui mi assicura della indennizazione della mobiglia e sembra che in questa esprima la sua intenzione di volersi cioè esimere di pagare in appresso al signor Mari e trasferirmi in altra abitazione più vicina alla Cattedrale. Quando ciò succeda, mi raccomando a V. S. per il trasporto della mia robba, e quanto ho lasciato nella mia partenza. Se posso ubbidirla in qualche cosa non ha che a comandarmi liberamente, assicurandola che per me sarà sempre un piacere il potermi impiegare nei suoi comandi, e porgendole i rispetti di D. Vincenzo, con tutta la stima ed attaccamento mi protesto

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Aff.mo Servo

L. Vinc. M. Vescovo di Savona

P. S. - Mi son dimenticato di indicarle la venuta ancora di Monsignor Bertazzoli. Il Signor Cardinale di Baira essendo in età di anni 72, vorrebbe essere collocato in una abitazione vicina a quella del Papa. Se V. S. Ill.ma è in grado di poter soddisfare i di Lui giusti desideri, mi farà una grande finezza.

(Stemma imperiale)

DIVISION.

—

N. 1

—

Objet.

—

Savone, le 6 7.mbre 1811.

Le Préfet du Département de Montenotte à Monsieur le Maître des Requêtes chargé du 3.me arrondissement de la Police Général.

Monsieur le Maître des Requêtes,

Le bruit qu' une nouvelle Députation se rendait auprés du Pape ne s' est repandue que fort tard dans cette ville. Il n' a devancé que peu de jours l'arrivée des Prélats.....

J' ai mis tous les soins possibles à observer dans cette circostance l' opinion publique.

Le 3 de ce mois toute la Députation était à Savone. Elle est entiérement logée à l' hotel de la Préfecture. De cinq Cardinaux qui étaient de même arrivés a cett' époque, trois logent ensemble dans un local public, et les deux autres dans deux maisons particuliéres dont les proprietaires sont absens. M.r Bertassoli aumônier du Pape occupe une maison attenant à son habitation. Cet événement n' a pas manqué de fixer l'attention des habitans. Ils n' ont cependant franchi les bornes de cette discrétion qu' ils ont toujours mis dans leur conduite, et dans leurs discours lors qu' il s' agit d' affaires qui concernent l' État.

La réunion du Concile a fait ici comme partout ailleurs la matiére des discours du public. Je n' ai cependant pù découvrir que l' on ait debité aucune circonstance ou réflexion propre à fixer l' attention de la Police: malgré l' impatience né l' on est généralement de connaitre le résultat de ses opérations, les habitans de Savone n' ont aucunement manifesté

cette curiosité démesurée que l'on a en d'autres pays pour tous les événemens extraordinaires.

Le bruit qui circule le plus dans ce moment est que le résultat de cette Députation doit consolider la bonne intelligence entre le Gouvernement et le Chef spirituel de l'Église, et cette mesure est regardée en général comme l'effet des bonnes dispositions de S. M. I. pour le Bien de la Réligion Catholique et pour le bonheur de ses peuples. L'on souhaite au surplus que le Pape se mette d'accord avec les délibérations du Concile.

Ce matin les Cardinaux ont paru chez le Pape où ils sont restés pendant une heure. Ils ont été remplacés par la Deputation qui est sortié un heure aprés. On n'à rien penetré de ce qui a formé l'objet de cette conférence. L'on a remarqué que le peuple temoigne beaucoup de réspect pour la Députation.

Les habitans regardent cet événement comme un des plus mémorables pour leur ville.

Je ne cesserai de tenir l'oeil ouvert sur les étrangérs qui arrivent à Savone et sourtout ce qui peut avoir rapport a cette circonstance; je m'empresserai de Vous en donner promptement connaisance.

Veuillez agréer Monsieur etc.

CHABROL

(Stemma imperiale)

DIVISION.

N.

Savone, le 17 7.mbre 1811.

- Objet -

Le Préfet du Département de Montenotte à Monsieur le Maître des Requêtes chargé du 3me Arrondissement de la Police Générale.

Monsieur le Maître des Requêtes

Aucune circonstance marquante aprés mon dernier rapport n'a produit la moindre altération dans l'opinion publique. Le silence et la distraction que l'on continue a garder sur le compte des affaires du Concile et de la Députation preuve que le réspect et l'obéissance au gouvernement l'importent dans les ésprits sur toute autre considération.

Les idées et les discours du public sont tournés depuis plusieurs jours vers un objet extraordinaire qui les occupe.

Une Cométe qui dès les premiers jours du mois est parue sur l'horison a frappé d'abord les moins instruits. J'ai remarqué cependant que malgré les rèves, et les présages que l' ignorence ne manquait autre fois de débiter lors de l'apparition de ces corps cet événement a donné l'éveil parmi le peuple à moins d'absurdités, que ce que le défaut d'instruction de cette classe pourroit faire soupçonner.

Des Éveques de la Députation ont eu quelque lègére incommodité. Celui de Coreux ne sort encore de son appartement; cela n'a cepedant point empêché que la Députation se rend chez le Pape.

Elle y fût les jours . . . . . pendant un' heure. Les Cardinaux s'y réndent de même journellement; mais ils n'y sont jamais plus de deux ou trois à la fois. Comme

ils ne marchent que dans le public n'y fait la moindre attention.

Tout ce que l'on se promet à cet égard dans les discours de quelques particuliérs se borne à des conjectures sur le heureux résultat que l'on espére de la mission des Évêques.

La surveillance sur les étrangers qui arrivent à Savone est toujours la plus active et la plus exacte. Elle ne présente toutefois aucun résultat.

CHABROL

(Stemma imperiale)

Prèfecture de Montenotte.

le 26 7.mbre 1811.

'A Monsieur le Maître des Requêtes Chargé du 3.me arrondissement de la Police Général.

Monsieur le Maitre des Requêtes

Aucune circonstance marquante aprés mon dernier rapport n'a produit de changement sensible dans l'opinion publique, si cè n'est un bruit qui vient de se répandre, et qui paràit devenir de plus en plus accrédité.

Il a pour objet l'adhésion du Pape aux propositions que la Députation du Concile peut lui avoir faites.

Je n'ai pu m'apercevoir que l'on entre a cet egard dans le moindre détail. Cett' opinion est la plus vague. L'on dit que des domestiques des Cardinaux l'aient produit.

Quelque soit cepedant sa séance l'on se borne à penser que les affaires avec le Pape sont arrangées, et qu'il ait adhéré à l'accomodement qui lui a été proposé.

Ce bruit est généralement accueilli avec plaisir. L'on ne remarque cepedant nulle part que dans les discours que l'on se permet à cet egard le fanatisme ou un' indiscretion imprudent s'en mélent. J'ai connus avec satisfaction que dans ce pays le réspect et l'obéissence du gou vernement l'émportent dans les esprits sur toute autre considération.

Les Évequês ont eu plusierus confidances avec le Pape. Les Cardinaux continuent à le voir. Ils n'y vont jamais plus de deux, ou trois tout au plus à la fois. Le pubblic n'y fait la moindre attention.

La surveillance des étrangers qui arrivent a Savone est toujours la plus active et la plus exacte. Elle ne présente toutefois ancun résultat qui mérite d'etrê cité.

Veuillez et.

CHABROL

La storia savonese ha negli antichi archivi del nostro Comune, un bel tesoro di documenti, e gli studiosi delle memorie patrie spero mi saranno grati della pubblicazione di quelli sinora ignorati agli scrittori della grave lotta che tenne in agitazione tutto il mondo civile.

F. BRUNO.

Quistioni d'archeologia e di storia

Quiliano ed il suo territorio

(risposta ad un amico)

Io non credo che i nomi di molti paeselli rappresentino il fondatore degli stessi, come opinò taluno: ma penso che spesse volte derivino dalla loro positura o da una circostanza qualunque. Ne abbiano migliaia di esempi.

Quiliano sorse nell'epoca romana di circa 2000 anni fa ai tempi della Sabazia. E certamente non fu fabbricata d'un tratto e di proposito, ma per conseguenza naturale, perchè forse anche anteriormente ai sabazi esisteva colà un baluardo dove poscia fu elevato l'antico castello di cui esistono ancora le rovine e che ebbi la soddisfazione di visitare tempo fa, a difesa del passaggio importante verso le regioni dell'apennino ed il Piemonte; ed intorno e poco discosto da quel baluardo ebbe vita poco a poco il villaggio.

Rapportandoci adunque all'epoca romana anzicitata e ai tempi della via Emilia, vediamo che Quiliano sorse a tramontana della Sabazia, capitale di una estesa tribù di liguri, ed in regione bagnata dal torrente denominato oggi ancora *Quiliano*, sia che abbia dato il nome al paese o che ne l'abbia ricevuto; esposta tale regione al vento, e perciò *aquilonia* aquilonare, per cui gli abitanti erano, rispetto alla Sabazia, aquilogeni, ossia del settentrione.

Da tal fatto, più che da un tribuno romano o da altra circostanza è derivato il nome di *Aquiliano*, come fu chiamato il paese nei tempi antichi, e di *Quiliano*, riduzione del nome precedente. Questa induzione e deduzione io la credo preferibile a qualunque altra.

Riguardo alla via *Emilia*, non vi può essere dubbio che la stessa, scendendo dall'apennino, muovesse a Quiliano dalle alture di Cadibona: non v'è altro passaggio, a meno che da presso il Cairo non si faccia scendere a Mallare e di là per il villaggio del Segno si prolunghi ad incontrare il centro principale della Sabazia che è il punto dove ora sorge la chiesa parrocchiale di Vado. Ma il passaggio più naturale e logico era quello, come ho detto, da Cadibona a Quiliano, giustificato anche dai residui dei tre ponti romani sul torrentello discendente da Cadibona alla cosidetta *fiumana* quilianese e preferibile d'assai alla strada che gli ingegneri francesi trac-

ciarono, durante l'annessione della Liguria alla Francia, da Savona al Piemonte, passando per Lavagnola e Montemoro, strada assai malagevole, ma che fu costrutta con iscopo strategico. D'altronde, non si può negare che la via Emilia avesse molte diramazioni nella nostra Liguria, fra le quali va anche compresa quella per Zinola ed altra per Savona, passando per Valcalda. La diramazione per il Segno doveva però essere assai importante, a giudicarne da certi avanzi che ancora si scorgono presso la località di S. Ermete e superiormente verso il passaggio antico.

In quanto alla divisione di Quiliano nel medio evo in *poder* ossia podestà *di Genova* ed in *poder* di Savona, ossia sotto due repubbliche differenti ed anzi in contestazione, non fa meraviglia, sapendosi come Genova pretendesse padroneggiare tutti gli angoli dellla Liguria ed imporsi a Savona anche nel campo della sua giurisdizione politica, amministrativa e commerciale. E, come avvenne di Quiliano, succedette anche di Noli, Segno, Albisola, Stella, Celle e d'altri luoghi per cui Savona era, si può dire, circondota da nemici che scesero a rovinarla allorquando Genova, vincitrice nel 1528 ed in anni anteriori, la dichiarò sua schiava. Ire da medioevo, ma che ebbero conseguenze funeste, oggi ancora non spente in cui si tratta di demolire quella pesante fortezza che fu eretta in quel tempo malaugurato a cavaliere della città ed a spese della città stessa dall'Inghilterra di allora.

A. Bruno

ARTE SAVONESE

Ricordiamoci che l'arte savonese ebbe sempre nobili manifestazioni in molteplici opere delle quali, quelle che ora

ci rimangono chiamiamo monumenti od avanzi preziosi: così è nella pittura, nella tarsia a fuoco, nei prodotti della ceramica ed altri.

La tarsia a fuoco specialmente ha un monumento degno nel coro del nostro duomo, nel quale si ricettano tante opere insigni che fu dichiarato e costituisce veramente un monumento nazionale. Al paro di questo sta il duomo di Genova: il primo eseguito dai fratelli De Fornari, l'uno e l'altro ristorati, non ha molto, valentemente dai nostri concittadini Tommaso e Vincenzo Garassini che ben meritano di essere ricordati nella storia dell'arte savonese.

Il coro di Savona è un tesoro del modello, specie per la figura trattata a fuoco e ad intarsio.

Gli artisti primitivi, non conoscendo troppo bene il modo di immunizzare il legno nelle luci del fuoco, ricorrevano alla sostituzione di pezzetti bianchi di legno per rimettere le luci che non potevano salvare dall'azione del fuoco medesimo. A questo tuttavia aveva saputo rimediare artisticamente il Vincenzo Garassini, vincendo quasi, si può dire, una battaglia, rimasta sino allora come indecisa. Ma qual'era il segreto dell'artista? Il Garassini lo portò con sè nella tomba, e nemmeno gli artisti tedeschi che lavoravano con lui nel coro di S. Lorenzo a Genova seppero darne contezza.

Il prof. Giuseppe Garassini suo figlio, amatore e cultore distinto dell'arte, seppe, dopo paziente studio, richiamare questa alla sua vera azione senza ripieghi e quale può essere esercitata da veri artisti, ma senza colorazione alcuna artificiale del legno o adoprazione di legni naturalmente colorati, ed unicamente col solo effetto del fuoco convenientemente regolato. Non confondasi dagli inesperti questo sistema con quello della *pirografia*, divertimento che le signorine fanno talvolta, mediante una punta di platino resa incandescente e bruciando il legno col suo contatto. L'arte del Garassini non

tocca il legno col fuoco; ma comanda al fuoco stesso di assoggettare l'opera sua al volere dell'artista senza contatto alcuno e con altri mezzi che qui non accenno.

Da tale operazione un artista, solo un artista può ritrarre lavori degni ed apprezzabili sotto tutti gli aspetti; ed il Garassini può ben vantarsi di aver così rinvenuto il mezzo di restaurare la vera tarsia. Modelli di intarsiature con questo sistema hanno avuto il plauso degli intelligenti. Si noti che ad esso si prestano tanto la figura come il paesaggio e l'ornato. Fra le figure eseguite dal Garassini, alcune delle quali fanno bella mostra all'esposizione del 1906 di Milano, v'ha una Madonna di genere raffaellesco e di una tale morbidezza ed espressione da parere fatta col pennello, nè si direbbe mai che sia trattata a chiaroscuro semplicemente coll'azione del fuoco.

Vi sono paesaggi ed animali che potrebbero far appellare quel sistema per l'ingegno del Garassini fotografia a fuoco.

Lieto di tanto, registro il sistema del Garassini come un trionfo dell'arte savonese.

A. Bruno

Il cortile del palazzo Della Rovere e gli antichi diritti patrimoniali del Comune di Savona.

È da circa un secolo che trovasi aperto al pubblico il cortile dello storico palazzo Della Rovere ed il passaggio dalla via Pia, già dei *Nattoni,* verso la piazza del Duomo. Prima di quel tempo, il palazzo Della Rovere era ermeticamente chiuso, e dalla parte di via Pia esistono ancora all'ingresso le relative porte di legno. Chiuso, perchè si trattava di proprietà privata o del monastero delle Cla-

risse o sia monache di Santa Chiara: ma risaliamo all'origine.

Il palazzo venne fondato per ordine del cardinale Giuliano Della Rovere, poi papa Giulio II, verso l'anno 1490, e rimase sino al 1531 in possesso della costui famiglia. In quest'ultima data, dagli eredi di Giulio II fu venduto al marchese Francesco Spinola di Garessio; indi passò alle suddette monache Clarisse le quali furono obbligate ad abbandonare nel 1673 la residenza antica fuori delle mura cittadine, stante le vicende guerresche che infestarono allora i dintorni di Savona.

Nel 1809, dopochè le corporazioni religiose erano state abolite, il palazzo venne adibito agli usi del Governo, trovandosi la Liguria unita all'impero francese; e cioè alla residenza del prefetto, alla sede della prefettura del dipartimento di Montenotte e ad altri pubblici uffici. È in quel tempo che il pubblico potè liberamente passare dall'una all'altra parte del palazzo. Caduto poi l'impero francese e ricostituito il regno di Sardegna sotto Vittorio Emanuele I, ed in seguito a premurosi offici fatti dall'in allora capo anziano marchese Colonna di Istria, il Re si decideva a concedere al comune il possesso del cortile in quistione, fino allora adibito nella massima parte ad uso di giardino ed orto con alberi fruttiferi, con che però il comune stesso si sobbarcasse alle spese per ridurlo a pubblico passeggio.

Il comune accettava, ed il locale veniva rimesso ufficialmente al sindaco dal cav. Borea, comandante della provincia di Savona, addì 25 Ottobre 1816.

La sovrana determinazione ebbe ringraziamenti e plausi da parte del consiglio comunale, il quale deliberava, che in memoria del possesso passato nel comune, fosse apposta nel cortile una lapide colla seguente iscrizione:

Quod hortuli est inter porticos
aedesque praeterias fundus pubblicus
Municipi savonensium regiae
benignitatis indulgentia
Anno MDCCCXVI

La lapide venne realmente eseguita da un tale Galleano per il prezzo di circa lire ventinove, ed il giardino e l'orto antico furono disfatti dal Municipio nel 1817.

Ma il Municipio non inscrisse mai nei suoi registri, ossia nei libri di consistenza patrimoniale, il cortile anzidetto: anzi incontrò sempre osservazioni ogni qualvolta pensò ad apporvi qualche fanale per la pubblica illuminazione.

Ciò stante, sarebbe conveniente che l'Amministrazione pubblica pensasse a porre in chiaro la quistione.

Sono molti i diritti che il patrimonio comunale vide menomati spesse volte perchè non si studiarono gli archivi.

La quistione dell'ex fortezza, ad esempio, che è di pieno diritto del Comune, non sarebbe sorta se i nostri padri avessero pensato a far riserva in ogni circostanza dei diritti di quello, risultanti da numerosissimi atti i quali, mediante opportuno discernimento, dovranno ora essere prodotti in giudizio.

Se gli archivi fossero stati in addietro meglio conosciuti, il patrimonio pubblico, che era assai rilevante, sarebbesi conservato tale, malgrado le diminuzioni occorse per vendite ed appropriazioni, avvenute nei tempi.

Talune quistioni non riuscirono in passato favorevoli al Comune perchè i documenti più notevoli e decisivi, in ispecie quelli da me raccolti ed ordinati in apposito stipo nella sala della Giunta municipale, continuarono a rimanere sconosciuti. Nei libri della catena, in molte pergamene sparse sono indicate proprietà comunali che ho segnalato

nel mio lavoro *Della giurisdizione possessoria dell'antico comune savonese:* fra quelle proprietà, perdemmo la più bella parte della foresta già appartenente ai marchesi Del Carretto e comprata con denaro contante l'anno 1191 dai consoli del Comune Iolta, Rossi, Foldrato e Ardissone, i quali sborsarono per tale compera al marchese Ottone lire 1500 di Genova, corrispondenti a Lire 45000 delle attuali. E la perdemmo per atto di transazione che il Comune acconsentì col Governo, mediante la quale, questo rimase possessore assoluto della parte medesima.

La piazza dello *scalo d'alaggio* era in origine di pertinenza comunale, come quella superiore e poco distante dalla via delle Mancine; tale la dimostrarono i documenti da me raccolti sui quali ebbe a riferire favorevolmente al Consiglio comunale il compianto consigliere avv. Carlo Tissoni, come negli atti in archivio.

Il Governo invece la fece sua e vi eseguì qualche lavoro per proprio conto ad uso della marina.

Fu perduta, egualmente per transazione in seguito a lunga lite, una parte dei beni già assegnati ai benemeriti Scolopi e Missionari, ed inerenti all'istruzione pubblica.

Il diritto di proprietà del Comune si estende, in virtù del detto atto del 1191, sino alla riva del mare, ossia sino al limite dell'acqua del mare: ne consegue pertanto che gli stabilimenti sorti sulle nostre spiaggie di ponente sarebbero sopra terreno di competenza comunale, ciò che merita di essere giuridicamente stabilito, onde togliere ogni dubbio sollevato in proposito.

Gli antichi diritti patrimoniali del nostro Comune sono tali insomma che meriterebbero severe indagini affinchè, accertato il vero stato delle cose, si possano far trionfare le ragioni del Comune ed anche evitare molte quistioni possibili.

A. Bruno

BIBLIOGRAFIA

MALLARE O MALLERE — *Memorie storiche del Dott. G. G. Vico* — Alba, Tip. Albese, 1906.

La nobile gara degli studiosi d'ogni paese nel mettere in luce ed illustrare le memorie patrie ha nel Dott. G. G. Vico un paziente fautore colla recente pubblicazione ch'egli fece delle memorie del suo simpatico e storico Comune di Mallare o Mallere, ai piedi dei contrafforti alpi - apenninici e non estraneo alla storia savonese. Quel paesello, dagli abitanti robusti e perspicaci, trova ricordi nell'archivio di Stato a Torino ed in quelli della Curia e del Vescovato di Alba; qualche cosa di una tal quale importanza si potrebbe riscontrare negli antichi archivi del nostro Comune, se gli stessi non fossero sgraziatamente disordinati e perciò poco adatti agli amatori. Solo se ne può apprendere alcunchè dai cosidetti *registri della catena*, dai volumi pergamenacei e dai documenti che il municipio nostro raccoglieva non molti anni fa, depositandoli in apposito stipo nella sala della Giunta.

Il libro del dottor Vico non ha pretese, ma è fatto con garbo e con lodevole criterio storico che, dalla descrizione topografica del luogo, dalle indagini geologiche ed archeologiche e dalle condizioni climateriche ed agricole delle stesso va in cerca della sua antichità nei tempi dei liguri e dei romani, e scende poscia a quelli in cui Mallare ebbe la luce del Vangelo ed al periodo medioevale, fecondo di avventure e di fatti degni di essere conosciuti ed apprezzati nella storia della nostra Liguria ed in quella particolare dello antico e libero Comune savonese.

La storia dei marchesi Aleramici che il distinto conte di S. Quintino ha tracciato nelle sue *Osservazioni critiche*, non però senza qualche errore, vi può attingere cognizioni preziose. Nè vi è estranea la celebre abbazia di Ferrania la quale, per l'interesse che ha sempre destato nelle memorie di quel territorio, e per non trascurabili documenti che se ne hanno anche, come ha accennato, nell'archivio savonese, potrebbe formare argomento di una particolare monografia.

Alla R. Deputazione di storia patria per le provincie liguri e piemontesi, alla Società storica savonese spetterebbe il compito di incoraggiare gli studi di quei luoghi, di metterne in evidenza le vicende e le condizioni, affine di contribuire veramente ed efficacemente alla grande storia nazionale.

In fine del suo libro, accuratamente stampato, il dottor Vico ha un capitolo riguardante gli uomini illustri e benemeriti che Mallare annovera fra i suoi concittadini; e fra gli stessi è fatta menzione del compianto senatore marchese Avv. Luigi Corsi la cui madre era di antica famiglia Mallarese e al nome del quale, in riconoscenza del suo efficace interessamento allo sviluppo del paese, quel Consiglio civico dedicò il nuovo grande viale da lui stesso proposto.

Vive congratulazioni verso l'Egregio Autore.

FEDERICO BRUNO

---

gloria, da riportare il plauso ed il giudizio lusinghiero degli uomini più competenti in materia.

Negli anni suoi migliori il Garoni fu anche poeta espansivo e geniale della scuola manzoniana, corretta con quella di Leopardi; e molte sue composizioni pregevoli vanno per le stampe.

Ma Savona non ricordò sinora il nome di Garoni in una pubblica via, come egli merita, e come fece degnamente per taluno suo illustre contemporaneo.

Conobbi il Garoni allorché venne a fare i suoi studi negli archivi savonesi e mi vanto di essere stato suo discepolo. Ricordo pertanto, per dovere di concittadino e di amico, l'uomo illustre fra coloro che hanno diritto alla patria riconoscenza: e confido che Savona onorerà pubblicamente il suo nome, ciò che tornerà a lode di quella Amministrazione che vorrà farsene promotrice.

A. Bruno

Savona Nuova — (*Risposta all'amico Albino Bracale*).

Dolce è il ricordo de la terra amata
ne l'ore melanconiche
in cui tutto quaggiù par che sospiri,
tutto — e tu, amico, memore t'aggiri
fra le antiche straducole e le torri
superbe ancora di fatal cimenti,
e le Madonne ornate di frescura
a guardia de le mura,
per la queta marina, un dì frequente
dei navigli d'oriente
e la milenne altera *campanassa*
appo la *Fossavaria*
nido di ghibellini,
dove suona ancor grande la memoria
de l'inerme Vegliardo
ch'ebbe sul Buonaparte alta vittoria.

È bello il pensier tuo che scorre i secoli
e chiede dei *Cassari* alla modesta
via, già di *san Giuliano*,
il sussurro dell'aura
che de l'onde inspirò il gran capitano,

A. BRUNO

STORIA DI SAVONA

dall' origine ai nostri giorni

(Premiata dal Governo)

Prezzo L. 3

GUIDA ILLUSTRATA DI SAVONA

Libro encomiato e raccomandato dai più illustri e benemeriti concittadini nel campo scientifico, letterario e politico. Indispensabile a chiunque visita Savona e agli uomini d' affari.

Prezzo Cent. 80

In vendita presso i librai

Il *Bullettino* viene distribuito gratuitamente a tutti i Soci ordinari della Società storica ed a tutte le Società, Riviste storiche ed altre che contraccambiano colla stessa le loro pubblicazioni.

A. Bruno, Segretario generale, *Direttore responsabile.*